

La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2003

Ottobre 2004

RICONOSCIMENTI

L'IRPET è stato incaricato della predisposizione del presente Rapporto dall'Amministrazione Comunale di Livorno. Il coordinamento e la supervisione della ricerca sono stati di Stefano Casini Benvenuti che si è avvalso della collaborazione della Local Global sas; i dati di contabilità economica a livello provinciale e locale sono stati stimati dall'IRPET attraverso l'utilizzo del modello MultiSEL; tali stime sono state recentemente oggetto di ulteriore elaborazione ai fini di una loro migliore affidabilità; per questo motivo esse possono mostrare delle discrepanze con quelle precedentemente distribuite.

La redazione del Rapporto è stata curata dall'Irpet. La stesura delle varie parti del rapporto è da attribuire in particolare a:

- Stefano Casini Benvenuti, dirigente dell'Irpet
- Local Global sas (Capitoli 2 e 6)
- Eleonora Caponi (appendice).

Chiara Coccheri ha curato l'allestimento editoriale del Rapporto.

Indice

SINTESI DEL RAPPORTO	5
1.	
ALCUNI RICHIAMI SULLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL	13
1.1 Un PIL procapite in linea con quello regionale	13
1.2 Una specializzazione produttiva particolare	15
1.3 La partecipazione al lavoro	17
1.4 Un quadro di sintesi	19
2.	
CONTESTO MACROECONOMICO	21
3.	
IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE	29
4.	
CONGIUNTURA SETTORIALE	35
4.1 Gli andamenti produttivi	35
4.2 Quali i riflessi sull'occupazione	38
5.	
GLI SCAMBI CON L'ESTERNO	43
5.1 Le caratteristiche degli scambi con l'esterno dell'area	43
5.2 Le esportazioni all'estero	45
5.3 Le esportazioni in Toscana ed in Italia	46
5.4 Il turismo	48
6.	
IL PORTO DI LIVORNO	51
6.1 Qualche richiamo strutturale	51
6.2 La cantieristica	51
6.3 Le attività portuali: la movimentazione delle merci	52
6.4 Le attività portuali: il traffico passeggeri	54
7.	
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	59
8.	
CONCLUSIONI ED IPOTESI PREVISIVE	63
9.	
APPENDICE: IL SEL DI LIVORNO ALLA LUCE DEI CENSIMENTI	67
9.1 Le trasformazioni strutturali della popolazione tra il 1991 e il 2001	67
9.2 Le trasformazioni produttive della provincia nell'ultimo decennio	71
9.3 La città capoluogo e il resto della provincia	76

SINTESI DEL RAPPORTO

2003: la stagnazione si estende anche all'area livornese

La negativa congiuntura che ha investito l'economia nazionale -ed ancor più quella toscana- si è estesa nel 2003 anche all'Area livornese. Come nel 2002 anche nel 2003, il risultato conseguito è stato, comunque, migliore di quello del resto della regione: il PIL dell'area è infatti rimasto sostanzialmente stazionario (+0,1%) mentre in Toscana è diminuito addirittura dello 0,7%.

È a partire dalla fine del 2000 che il ciclo dell'economia nazionale si è invertito, toccando punte particolarmente negative proprio nel biennio 2002-2003. Le cause di questa fase recessiva possono essere individuate soprattutto nello sfavorevole contesto internazionale determinato, prima, dalla flessione della domanda mondiale e, successivamente, dalla svalutazione del dollaro rispetto all'euro. Per due anni consecutivi le esportazioni all'estero della Toscana si sono ridotte, con una perdita complessiva addirittura del 12%.

La particolare struttura del sistema locale livornese lo rende, in genere, poco sensibile alle vicende dei mercati internazionali. La dipendenza dalle esportazioni all'estero è, in effetti, molto contenuta per cui non deve sorprendere che, nei cicli negativi dell'economia regionale, l'economia del SEL livornese realizzi, spesso, prestazioni migliori. Sarebbe, tuttavia, erroneo pensare che vi sia una sorta di indipendenza tra le sorti dell'economia livornese e le dinamiche del commercio internazionale. Se, infatti, le imprese dell'area sono poco presenti sui mercati mondiali (e, peraltro, lo sono con prodotti molto particolari, perlomeno rispetto al resto della regione) è però anche vero che molte delle attività terziarie presenti nel SEL sono intimamente legate alle sorti delle vendite all'estero delle imprese toscane: in primo luogo le attività portuali che, in effetti, nel corso del 2003 hanno subito un calo, seppur lieve, del valore aggiunto

prodotto.

Non solo, ma anche alcune delle produzioni industriali dell'area sono estremamente sensibili alle vicende dell'industria toscana e nazionale fornendone materie prime e semilavorati; si pensi, non solo, alla raffinazione del petrolio, ma anche alla componentistica auto.

In crescita l'export all'estero, ma flette quello verso il resto del paese

Sul fronte internazionale, peraltro, l'economia livornese non ha avvertito gli stessi problemi avvertiti dalle imprese più tipiche della regione: in quasi tutti i comparti industriali le esportazioni hanno realizzato aumenti, spesso contenuti, anche se il buon andamento complessivo (+9,9% in termini reali) è attribuibile sostanzialmente al petrolio raffinato ed ai trasporti che sono, in effetti, le due componenti più importanti dell'export livornese.

Il peso delle esportazioni all'estero sul totale delle esportazioni dell'area è, tuttavia, appena del 17,7% ed è il più basso se confrontato con le altre aree urbane della Toscana; è per questo motivo che le pur buone prestazioni sui mercati internazionali vengono completamente vanificate dagli andamenti delle vendite sui mercati nazionali e toscani. Esattamente in linea con l'andamento dell'economia di tali aree, infatti, le esportazioni verso l'Italia sono diminuite del 3,7%, mentre quelle verso il resto della Toscana addirittura del 5,9%. In questo caso tutte le produzioni, salvo rare e poco rilevanti eccezioni, sono diminuite, con punte elevate soprattutto nei trasporti e nella meccanica.

Nel complesso quindi -sommando cioè tutte le esportazioni- il contributo alla crescita del SEL dato dalla domanda proveniente dall'esterno dell'area è stato negativo e lo è stato praticamente in tutte le branche produttive: la stima dell'IRPET è di circa 1 milione di euro in meno rispetto al 2002, corrispondente a circa il 2,5% delle esportazioni complessive dell'area.

Allo stesso tempo è mancato anche il contributo positivo del

turismo dal momento che anche l'annata turistica ha segnato una flessione non indifferente. I riflessi sull'area di questo andamento sono, in realtà, poco rilevanti, trattandosi di un sistema locale poco specializzato nel turismo (le presenze registrate nell'Area livornese, hanno rappresentato nel corso del 2003 meno dell'1% del totale delle presenze turistiche in Toscana), non solo, ma l'effetto della caduta del turismo in arrivo e in uscita dalla regione non sembrerebbe aver influenzato i flussi passeggeri del porto di Livorno i quali sono significativamente aumentati nel corso del 2003. Il movimento passeggeri transitati complessivamente ha raggiunto infatti oltre 1,8 milioni di unità, ben il 7,5% in più rispetto al 2002 e contro il +2,1% registrato complessivamente a livello toscano. All'interno del movimento passeggeri si segnala inoltre il balzo in avanti dei croceristi (+23,2%), favorito anche dall'aumento della dimensione media delle navi da crociera transitate nel porto di Livorno.

Crescono i consumi

Gli effetti del cattivo andamento delle esportazioni sono stati parzialmente compensati dalla crescita della domanda interna proveniente dalle famiglie. I consumi interni (comprendenti anche quelli dei turisti) sono infatti aumentati dell'1,1%, esattamente come nel resto della regione.

Questa dinamica potrebbe apparire anomala perlomeno da due punti di vista. Il primo è rispetto al senso comune, dal momento che nel corso del 2003 si è a lungo diffusa la sensazione di una contrazione dei consumi, piuttosto che di un loro significativo aumento; il secondo è invece nel confronto con la Toscana, dal momento che, pur avendo dinamiche del valore aggiunto significativamente diverse, l'evoluzione dei consumi è analoga.

Diverse sono le spiegazioni di questi fenomeni. In effetti, nonostante la percezione diffusa, il potere d'acquisto delle famiglie è aumentato, nel corso del 2003, in virtù soprattutto dei rinnovi contrattuali di alcuni settori; non solo ma è aumentata anche la

propensione al consumo delle famiglie, soprattutto per la ripresa della spesa (in termini reali) in alcuni comparti. In effetti, se si sono ridotte le spese per l'abbigliamento e fortemente contenute quelle alimentari, le spese per la casa sono aumentate a seguito della straordinaria vitalità assunta dal mercato delle abitazioni, le quali, in periodi di incertezza, come quelli attuali, rivestono sempre più il ruolo di beni rifugio. La movimentazione del mercato della casa ha portato con sé l'aumento di alcune spese, quali quelle nei confronti degli intermediari immobiliari, quelle per l'arredamento, quelle per l'affitto. È inoltre proseguito l'aumento nelle spese nel comparto delle comunicazioni, anche in virtù della diminuzione dei prezzi che ormai da tempo lo sta caratterizzando.

Il fatto che il comportamento sia stato analogo a quello toscano, nonostante la diversa dinamica del valore aggiunto prodotto, richiama due aspetti di fondo. Il primo vale, in generale, per tutti i consumatori, confermando come il consumo si mantenga assai più stabile del reddito: in altre parole, in periodi di bassa crescita del reddito, si rinuncia a risparmiare piuttosto che a consumare (aumenta cioè la propensione al consumo) e viceversa nei periodi di espansione del reddito. Il secondo risiede, invece, nella particolare natura del processo di formazione del reddito nell'area livornese. Il fatto che il valore aggiunto sia prodotto da imprese spesso anche di grandi dimensioni e ad alta intensità di capitale, fa sì che una parte significativa di tali redditi sfugga dall'area (i redditi da capitale). In altre parole non è assolutamente detto che le migliori prestazioni rispetto al resto della regione, in termini di valore aggiunto prodotto, si siano anche tradotte in una migliore dinamica del reddito disponibile presso le famiglie residenti; di qui il riallineamento del comportamento dei consumatori livornesi a quelli toscani.

Le difficoltà dell'industria e la tenuta del terziario

La crescita, seppure contenuta dei consumi, ha quindi sostenuto la domanda finale ed il fatto che tale ripresa si sia indirizzata spesso verso produzioni locali (servizi, costruzioni) ha finito con l'incidere più

sulla produzione interna che sulle importazioni. In effetti le importazioni si sono drasticamente ridotte -sia dall'estero, che dall'Italia e dalla Toscana- consentendo, simultaneamente, il miglioramento della bilancia commerciale ed impedendo la caduta del valore aggiunto, che sarebbe stata del tutto attesa vista la dinamica delle vendite all'esterno.

La sostanziale stazionarietà del valore aggiunto prodotto è stata, tuttavia, realizzata con comportamenti molto diversi nelle diverse attività produttive: l'industria con poche eccezioni (energia e mezzi di trasporto) ha visto una diminuzione spesso consistente dei livelli produttivi, mentre il terziario è riuscito ugualmente ad incrementarli. Un risultato, invece, particolarmente positivo è stato raggiunto dal settore delle costruzioni (+2,4%) per le ragioni già ricordate.

Sarebbe, tuttavia, un errore ritenere che la migliore prestazione complessiva realizzata dal sistema produttivo livornese rispetto a quello toscano sia attribuibile esclusivamente al miglior comportamento dei suoi operatori economici, dal momento che ciò che ha fatto la differenza nel corso del 2003 (ma era già successo l'anno precedente) è soprattutto la maggiore specializzazione in settori che sono stati, meno di altri, colpiti dalla attuale fase recessiva. In particolare il terziario; in effetti non è che in questo settore le imprese livornesi abbiano realizzato risultati migliori di quelle del resto della regione, tuttavia esso copre oltre l'81% del valore aggiunto prodotto nel SEL, mentre in Toscana tale percentuale supera di poco il 70%. Quindi il fatto che il terziario, tradizionalmente, sia meno esposto alle congiunture negative, fa sì che questo risultato si estenda anche alle aree in cui esso è più rappresentato e, tra queste, quella livornese.

Le attività portuali, tuttavia, hanno ugualmente subito, almeno in parte, le conseguenze della riduzione degli scambi commerciali che ha interessato l'intera regione e anche buona parte del paese. Il valore aggiunto prodotto dal settore trasporti si è ridotto (-0,7%); si tratta tutto sommato di una contrazione modesta che non sempre trova riscontro anche nei flussi quantitativi delle merci sbarcate ed

imbarcate: le statistiche relative alle merci in arrivo ed in partenza evidenziano eccellenti performance del materiale containerizzato (+9,1%) ma anche quelle rotabili e ro.ro. (+8,3%), mentre calano le merci rinfuse, ed in particolar modo quelle liquide.

Stabile la domanda di lavoro

Nel corso del 2003 si è sostanzialmente arrestata la tendenza, che era emersa negli ultimi anni, verso una crescita di occupazione anche in presenza di flessioni della produzione. La marcata flessibilizzazione del mercato del lavoro ed il processo di progressiva terziarizzazione dell'economia era alla base di questo movimento.

Nell'anno trascorso, invece, la domanda di lavoro (espressa in termini di unità standard) è rimasta sui livelli dell'anno precedente, segnando flessioni significative in tutti i comparti industriali, compensate però da aumenti nel terziario, al cui interno, le attività più dinamiche sono state quelle legate all'informatica, le attività immobiliari e le attività di servizio alle famiglie. Si tratta di attività di natura diversa, alcune più qualificate di altre, ma accomunate dal fatto di fare largo ricorso alle diverse forme di lavoro flessibile presenti sul mercato.

Non è noto in che misura tali dinamiche si siano tradotte in termini di numero di occupati e se hanno ugualmente contribuito ad aumentare il tasso di occupazione ed a ridurre quello di disoccupazione, come era accaduto in anni recenti, tuttavia, le rilevazioni sulle forze di lavoro condotte dall'ISTAT a livello provinciale confermano la sostanziale stazionarietà dei due indicatori. A livello di SEL la rilevazione campionaria sulle forze di lavoro nel sistema economico locale dell'area livornese (finanziata dal Comune di Livorno e realizzata in collaborazione con il comune di Collesalveti e svolta con il contributo informativo e metodologico fornito dall'ufficio regionale ISTAT per la Toscana) non consente un confronto temporale essendo la rilevazione avviata solo nello scorso ottobre, tuttavia essa confermerebbe un più alto tasso di disoccupazione del SEL livornese. Ciò lascerebbe intravedere la

presenza di alcuni problemi per l'area, almeno dal punto di vista occupazionale: la crescita di unità di lavoro è in effetti stata troppo bassa per poter incidere significativamente sulla riduzione della elevata disoccupazione dell'area.

La minore sensibilità al ciclo

Nel complesso, nel 2003 le difficoltà della negativa congiuntura attraversata dall'economia toscana e nazionale sembrerebbero estendersi, anche se in misura più ridotta, al SEL livornese dopo che, nel 2002, quest'ultimo sembrava esserne rimasto in parte estraneo.

Ciò conferma le specificità dell'area livornese –e per molti versi dell'economia dell'intera fascia costiera- rispetto al resto della regione. La congiuntura è, spesso, determinata dalla capacità di vendita sui mercati internazionali e quindi coinvolge maggiormente le aree più esposte su tali mercati. Queste aree sono collocate prevalentemente nella Toscana centrale, sono caratterizzate dalla presenza di piccole imprese e sono specializzate nella produzione di beni tradizionali e, nel corso di questo ultimo biennio, hanno assistito a perdite talvolta anche consistenti del valore aggiunto prodotto, determinate appunto dal crollo delle vendite all'estero.

Le attività produttive che connotano il sistema produttivo dell'area livornese hanno invece un legame meno stretto con i mercati internazionali e questo consente di avvertire i risultati della dinamica di tali mercati soprattutto in seconda battuta. In effetti una parte importante della produzione livornese ruota attorno al porto (quasi un quarto del PIL livornese può essere fatto dipendere da quanto accade dentro il porto di Livorno) e le attività portuali risentono della flessione degli affari sui mercati internazionali. Assieme ad esse sono inoltre localizzate nell'area le attività terziarie tipiche delle realtà più urbane e che sono in genere meno sensibili, nel breve periodo, alle modifiche della congiuntura.

Si spiegherebbe così il ritardo con cui, anche in questa fase, l'economia livornese ha avvertito gli effetti della recessione in corso.

Il problema attualmente aperto è se la fase congiunturale negativa sia stata effettivamente superata, come alcuni recenti dati sembrerebbero indicare, nel qual caso è probabile che la crescita ritorni su sentieri più consueti, anche se difficilmente essa supererà nel 2004 l'1%, per avvicinarsi solo nel 2005 al 2%. Se ciò accadrà non è improbabile che si riconfermi specularmente il modello che ha caratterizzato questi ultimi anni; in altre parole è probabile che siano soprattutto i sistemi locali dell'interno, più aperti agli scambi internazionali, a crescere maggiormente, mentre quelli della costa presenteranno crescite più contenute.

1.

ALCUNI RICHIAMI SULLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL

1.1 Un PIL procapite in linea con quello regionale

L'attuale congiuntura attraversata dall'economia italiana -ed ancor più toscana- rappresenta uno dei periodi più critici degli ultimi decenni, se non per l'intensità della crisi, certamente per la sua durata. È infatti dalla fine del 2000 che il ciclo ha iniziato ad invertirsi trasformandosi in vera e propria recessione negli ultimi due anni i quali possono definirsi a pieno titolo anni a "crescita zero".

La crisi nasce dalle difficoltà incontrate dalle nostre imprese sui mercati internazionali, prima per la stagnazione della domanda mondiale, successivamente per la inattesa e rilevante svalutazione del dollaro rispetto all'euro.

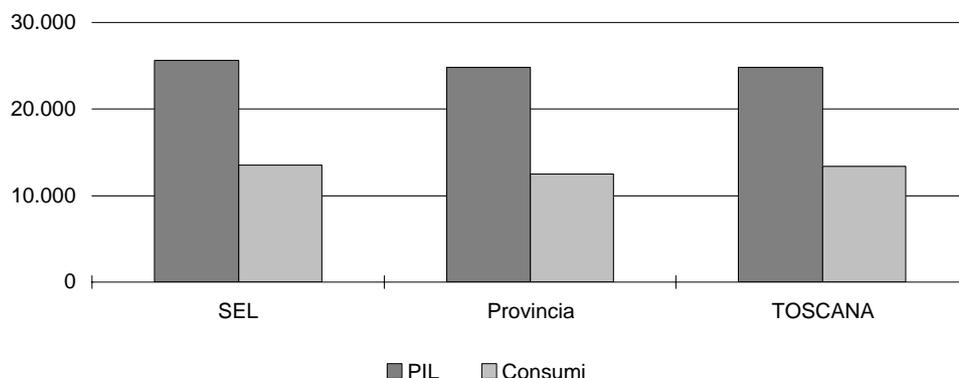
Per comprendere meglio come queste circostanze siano state vissute dall'economia dell'Area Livornese, è opportuno richiamare alcune delle sue caratteristiche strutturali, già ampiamente sottolineate nel precedente rapporto congiunturale¹. È, infatti, noto come la congiuntura, specie in un'area di piccole dimensioni, sia largamente determinata dalla evoluzione dello scenario esterno dal momento che i caratteri strutturali dell'area non hanno grandi possibilità di cambiamento nel breve periodo.

Il PIL pro capite del SEL livornese si attesta, nel 2003, su di un valore di circa 25 mila euro, sostanzialmente analogo a quello medio della provincia (Graf. 1.1) e della regione².

¹ Il riferimento è a "IRPET- La congiuntura economica del SEL livornese, anno 2002" da cui sono riprese molte delle considerazioni riportate in questo capitolo.

² Vale la pena di ricordare come questi valori siano tratti da stime IRPET le quali differiscono parzialmente da quelle dell'ISTAT e che si riferiscono sia alla provincia che al Sistema Locale del Lavoro. Le differenze sono di piccolo conto per quel che riguarda il sistema locale livornese, mentre sono maggiori se il riferimento è all'intera provincia e riguardano a nostro avviso un diverso trattamento di ammortamenti e profitti delle grandi imprese, che risultano più alti nelle

1.1
 PIL E CONSUMI DEI RESIDENTI PRO CAPITE PER TOSCANA, PROVINCIA DI LIVORNO E SEL LIVORNESE.
 2003
 Valori correnti in euro



Fonte: La congiuntura economica del SEL livornese. Anno 2002

Tuttavia il PIL procapite, pur essendo l'indicatore sintetico per eccellenza della capacità produttiva dell'area, nasconde nella sua estrema sintesi altri caratteri che sono ugualmente importanti.

Esso può essere infatti espresso come il prodotto di due fattori diversi: il tasso di partecipazione al lavoro della popolazione e il rendimento medio di ciascun occupato. A loro volta, queste due variabili dipendono da altri fattori di estrema importanza. Il tasso di partecipazione al lavoro dipende, ad esempio, dalla struttura per età della popolazione, oltre che dalle reali possibilità lavorative presenti nell'area. Il rendimento del lavoro dipende, invece, dal tipo di imprese presenti, dal tipo di professionalità che esse impiegano, dalla loro intensità di capitale.

In questa ottica, il livello del PIL pro capite del SEL livornese (Tab. 1.2) risulta dalla associazione tra una minore intensità nell'uso del fattore lavoro ed un suo maggiore rendimento (il PIL per ULA è, infatti, superiore alla media regionale), confermando una

stime IRPET rispetto a quelle ISTAT. La differenza sembra tuttavia avere scarso effetto sull'analisi non solo del SEL livornese (in questo caso dicevamo le differenze sono minime), ma anche del resto dell'economia livornese trattandosi due forme di reddito le quali in buona parte escono dall'area.

caratteristica tipica delle aree urbane, in cui spesso sono localizzate le attività a più alto valore aggiunto.

1.2 PIL PRO CAPITE: INTENSITÀ NELL'USO DEI FATTORI E RENDIMENTO			
	PIL/POP	PIL/ULA	% ULA/POP
Area Livornese	25.647	61.832	41,5
Provincia di Livorno	24.854	59.904	41,5
TOSCANA	24.857	53.321	46,6
Fonte: elaborazioni su dati IRPET			

1.2 Una specializzazione produttiva particolare

Sempre nel precedente Rapporto ricordavamo, però, come nel caso di Livorno, questo dipendesse in larga misura anche dalla specializzazione produttiva dell'area che, in effetti, risulta essere abbastanza diversa, sia da quella tipica del resto della regione, sia da quella delle altre aree urbane. In particolare la spiccata specializzazione in alcuni settori ad alta intensità di capitale (alimentare, chimica, petrolifera, cantieristica) fornisce un rilevante contributo alla formazione di un alto valore aggiunto per addetto. Vale, inoltre, la pena di ricordare come questo non si traduca integralmente in redditi della comunità locale, dal momento che una parte del valore aggiunto prodotto va a remunerare anche fattori produttivi non residenti (i redditi da capitale hanno, ad esempio, una mobilità che può essere anche molto ampia, ma in aree di piccole dimensioni anche una parte rilevante dei redditi da lavoro possono uscire dall'area).

D'altro canto il reddito dell'area dipende anche dall'azione redistributiva operata dalla pubblica amministrazione, che è in genere favorevole alle aree con maggior tasso di anzianità, come è anche quella livornese.

Nel complesso la redistribuzione spontanea, che si forma attraverso i movimenti di reddito da capitale e da lavoro, e quella

imposta, che deriva dall'azione della pubblica amministrazione, hanno sino ad oggi giocato un ruolo, nel complesso, neutrale per l'area, se è vero che anche per i consumi procapite non esistono sostanziali differenze rispetto al resto della regione (cfr. Graf. 1.1). Questo naturalmente non garantisce che questa regola possa mantenersi anche nel futuro, dal momento che le dinamiche dei due processi redistributivi (quello spontaneo e quello imposto) sono tra loro indipendenti.

Se il PIL pro capite è l'espressione più immediata della forza economica di un'area la capacità di generarlo, ovvero la competitività, viene in genere connessa con la sua capacità di esportare; in particolare di esportare in modo sufficiente a garantire la possibilità di importare i beni e servizi necessari per sostenere il consumo e l'investimento dei soggetti -famiglie ed imprese- presenti nell'area.

Si tratta, in altre parole, di guardare ai saldi commerciali dell'area con l'esterno, considerando sia gli scambi di beni e servizi, sia quelli di natura turistica. Un sistema è tanto più solido e competitivo quanto più questi saldi si mantengono stabilmente positivi.

Come già sottolineato nel rapporto dello scorso anno, l'Area livornese presenta strutturalmente un saldo commerciale complessivo positivo con l'esterno, frutto di un saldo commerciale negativo con l'estero, ma positivo nei confronti dell'Italia e soprattutto della Toscana. Ciò deriva dalla specializzazione produttiva dell'area largamente orientata verso la produzione di servizi (in particolare quelli portuali), alcuni dei quali con un bacino di utenza regionale e addirittura nazionale. Tale saldo positivo, come vedremo nelle pagine che seguono, è ulteriormente migliorato nel corso del 2003 dal momento che le importazioni sono diminuite più delle esportazioni.

In particolare è interessante rilevare il contributo dato, al totale delle esportazioni livornesi, dal mercato toscano, nazionale ed estero (Tab. 1.3). Anche nel confronto con le altre aree urbane spicca lo scarso peso del mercato estero, frutto certamente della

prevalenza di servizi con bacino di utenza regionale e, talvolta, anche nazionale.

1.3 QUOTE DI MERCATO DELLE ESPORTAZIONI DELLE PRINCIPALI AREE URBANE. 2003				
	TOSCANA	Italia	Eestero	TOTALE
Area di Massa e Carrara	14,9	42,7	42,4	100
Area Lucchese	19,9	45,9	34,2	100
Area Pistoiese Q. metropo	21,7	46,9	31,4	100
Area Pratese	3,1	53,5	43,4	100
Area Fiorentina Q. centra	31,2	40,3	28,4	100
Area Pisana	32,1	42,8	25,1	100
Area Livornese	39,8	42,5	17,7	100
Area Senese Urbana	34,3	35,3	30,4	100
Area Aretina	11,9	45,9	42,2	100
Area Grossetana	39,9	40,5	19,6	100
TOSCANA	23,3	45,4	31,3	100

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Dal punto di vista turistico, infine, si conferma come l'area sia più interessata dai flussi di passaggio che da una effettiva permanenza nell'area, tanto che il saldo complessivo del SEL livornese risulta negativo. Anche in questo caso i riflessi sull'economia livornese sono soprattutto indiretti dovuti al movimento passeggeri nei traghetti e nelle navi da crociera.

1.3 La partecipazione al lavoro

Ma se la particolare specializzazione produttiva spiega sia il più elevato valore aggiunto per unità di lavoro, sia la particolare forma assunta dagli scambi con l'esterno, la quantità di lavoro utilizzata dalle unità locali presenti nell'area non risulta, invece, particolarmente alta (cfr. Tab. 1.2). Il riferimento è qui al lavoro misurato in termini di unità di lavoro presenti e non anche di occupazione dei residenti nel SEL³, anche se è evidente che la parte residente ne rappresenta la quota più rilevante

³ Le differenze tra le due grandezze possono anche essere rilevanti sia per il metodo di misura (le unità di lavoro sono unità ideali, mentre gli occupati sono unità effettive), sia perché nel primo caso si fa riferimento ai lavoratori presenti, mentre nel secondo a quelli residenti. In un'area di

Proprio in merito alla condizione degli occupati residenti nel SEL la rilevazione campionaria sulle forze di lavoro nel sistema economico locale dell'area livornese finanziata dal Comune di Livorno e realizzata in collaborazione con il comune di Collesalveti, (svolta con il contributo informativo e metodologico fornito dall'ufficio regionale ISTAT per la Toscana), consente alcune prime considerazioni mettendo assieme i risultati relativi al periodo ottobre 2003 - luglio 2004.

Queste risultanze, sebbene non comparabili al momento con le rilevazioni esistenti a livello di provincia e regione, sembrerebbero sottolineare la maggiore difficoltà dell'area ad offrire opportunità di lavoro (Tab. 1.4). La Forza di Lavoro nel SEL Livornese (somma tra occupati e non occupati) rappresenta il 52,5% della popolazione in età da 15 a 74 anni. Il 47% è rappresentato dagli occupati, il residuo 5,5% dai non occupati. Ciò significa che il peso dei non occupati sulle forze di lavoro -ovvero il tasso di disoccupazione- è del 10,4%. Si tratta di un valore che appare significativamente più alto rispetto a quello medio rilevato nel corso del 2003 in Provincia di Livorno (6,4%) ed anche rispetto al tasso di disoccupazione stimato per il Sistema Locale del Lavoro di Livorno (territorialmente coincidente con il SEL) per l'anno 2002 (pari al 6,6)⁴.

1.4 TASSI DI ATTIVITÀ, DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE. QUOTA DISOCCUPATI DI LUNGA DURATA			
	Maschi	Femmine	TOTALE
Tasso di Attività	61,6	44,2	52,5
Tasso di Occupazione	57,6	37,5	47,0
Tasso di Disoccupazione	6,5	15,3	10,4
Quota Disoccupati di lunga Durata sul totale Disoccupati			40,3
Fonte: rilevazione campionaria sulle forze di lavoro nel SEL livornese			

piccole dimensioni il pendolarismo può determinare anche significative differenze tra le due grandezze soprattutto in presenza di aree urbane all'interno delle quali si concentrano molte opportunità di lavoro, ma si rendono più onerose le condizioni residenziali.

⁴ Le risultanze della rilevazione condotta nel Sistema Economico Locale non possono essere comparate direttamente con quelle dell'Istat (siano esse relative al dato Provinciale o ai Sistemi Locali del Lavoro) a causa di differenze (anche se, per la verità, molto limitate) nelle definizioni adottate oltre che del fatto che quella qui proposta è la media delle rilevazioni del periodo ottobre 2003 - luglio 2004.

Dal punto di vista della struttura per età si confermano le caratteristiche già evidenziate dall'ultimo censimento con una struttura per età molto in linea con quella media regionale, con la sola lieve differenza di un maggior peso delle classi centrali rispetto a quelle più giovani. Ciò fa sì che ancora non si vedano appieno i problemi generati dal progressivo processo di invecchiamento che caratterizza l'area ancor più del resto della regione.

Gli occupati presentano un curriculum scolastico migliore, con un 15,6% che ha un titolo universitario, contro il 12,1% dei non occupati e il 4,1% della non forza di lavoro (in età da 15 a 74 anni). Il 44,7% inoltre ha un diploma, contro il 40,0% dei non occupati e il 28,4% della non forza di lavoro, mentre soltanto il 39,5% presenta un titolo inferiore contro il 47,8% dei non occupati ed il 66,5% delle non forze di lavoro.

Tra i non occupati vale infine la pena di ricordare che per ben 4 persone su 10 è necessario più di un anno (il tasso di disoccupazione di lunga durata, ovvero il rapporto tra i non occupati alla ricerca di un lavoro da oltre 12 mesi e il totale dei non occupati, è del 40,3%).

Si confermano inoltre le maggiori difficoltà della componente femminile a trovare una occupazione; la partecipazione al mondo del lavoro resta piuttosto bassa (il tasso di attività è di appena il 44,2% contro il 61,6% maschile), scoraggiata anche dalla maggiore difficoltà per le donne attive a trovare un'occupazione (il tasso di disoccupazione è del 15,3% contro il 6,5% maschile), nonostante il maggior utilizzo del tempo determinato (il 20,2%, ovvero esattamente doppia degli uomini).

1.4 Un quadro di sintesi

In sintesi, il quadro dell'Area di Livorno complessivamente delineato attraverso gli indicatori sopra utilizzati mostra un livello del PIL e dei consumi pro capite in linea rispetto alla Toscana. Questi risultati

sono l'espressione di un'economia in cui sono localizzate attività a più alto valore aggiunto per addetto, come del resto, spesso, capita nelle aree urbane. Nel caso di Livorno ciò è garantito dalla presenza di una struttura economica molto diversa dal resto della regione, ma significativamente aperta agli scambi con l'esterno di beni e, soprattutto, di servizi (trasporti marittimi).

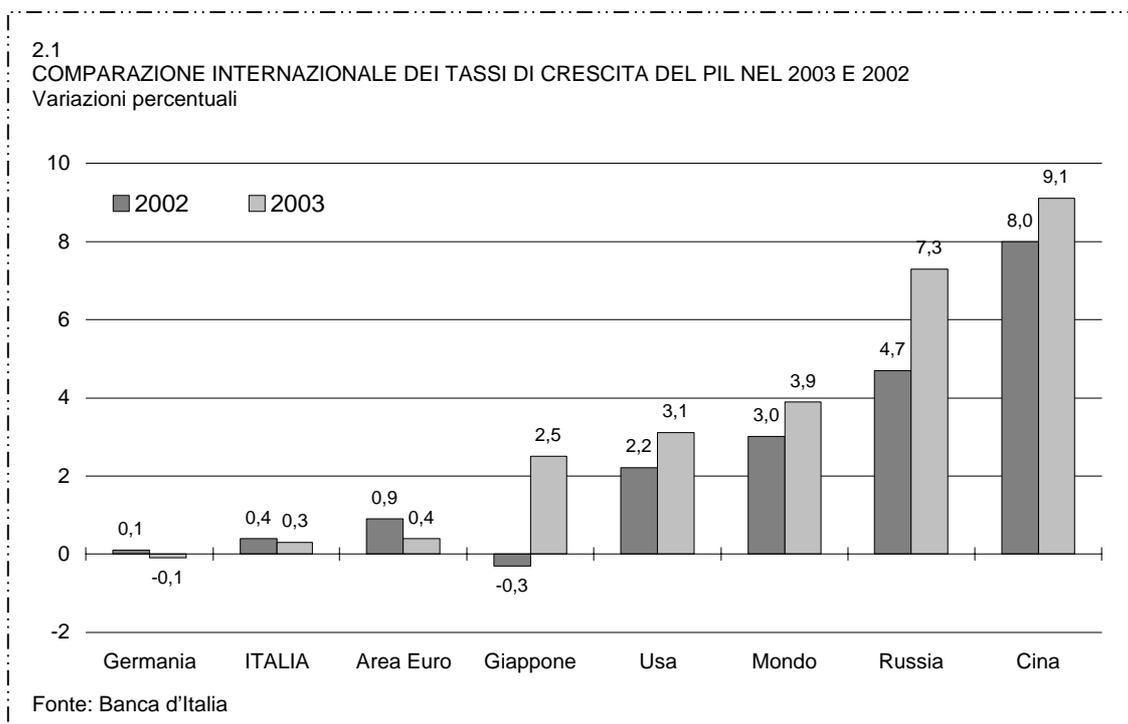
Allo stesso tempo, però, la densità di tali attività produttive non è sufficiente ad assorbire le risorse lavorative presenti nell'area. Il tasso di disoccupazione si mantiene infatti su livelli elevati -nella provincia più che nella regione e nel SEL più che nella provincia- scoraggiando le componenti più deboli della popolazione a presentarsi sul mercato del lavoro. In particolare la componente femminile appare particolarmente svantaggiata.

È proprio a causa di questo più basso livello di occupazione che il pur elevato livello di valore aggiunto per addetto realizzato dai lavoratori occupati non consente di ottenere un livello di PIL per abitante in linea con quello di alcune delle altre realtà urbane della regione.

Resta il fatto che le specificità produttive dell'area contribuiscono a generare un ciclo economico spesso dissonante da quello regionale, dal momento che il legame con i mercati internazionali è molto indiretto, e quindi avvertito con un certo ritardo. Ciò avviene con esiti che sono positivi nelle fasi più critiche del ciclo, come è quella attuale, ma che lo sono assai meno nelle fasi espansive dell'economia.

2. CONTESTO MACROECONOMICO

Nel corso del 2003, anche grazie a politiche di bilancio e monetarie senz'altro espansive, l'attività economica mondiale ha ripreso finalmente vigore mettendo a segno un +3,9% rispetto all'anno precedente (Graf. 2.1). A livello di macro aree sono però da evidenziare andamenti difformi. Infatti, se negli Stati Uniti in Giappone e, più in generale Asia, si è registrata un'evoluzione molto positiva del quadro congiunturale, dall'altro, per l'area euro l'evoluzione non è stata particolarmente entusiasmante. Come si evince dal grafico sottostante, rispetto al 2002, le economie europee (Germania e Italia purtroppo sono in testa in questa particolare classifica) hanno rallentato la corsa del PIL, mentre Giappone e Stati Uniti hanno mostrato una dinamica molto vivace.



La Russia, trainata dalla crescente domanda delle proprie materie prime e dal contemporaneo rialzo dei prezzi dei combustibili, ha sperimentato un vero e proprio boom mentre una nota particolare deve essere fatta per la Cina. Questo paese, grazie alla forte crescita della domanda interna, in particolare degli investimenti, ha messo a segno un +9,1% (raggiungendo il 13% del PIL mondiale) trainando, grazie alle proprie importazioni, tutte le economie dell'area.

A livello globale la ripresa, dopo un inizio stentato a causa delle tensioni internazionali legate alla nota vicenda irachena, ha cominciato a manifestarsi pienamente durante l'estate e si è via via consolidata. Negli Stati Uniti i consumi delle famiglie e gli investimenti, stimolati da consistenti sgravi fiscali e da bassi tassi di interesse, sono cresciuti a tassi piuttosto elevati aumentando sia il deficit federale sia quello commerciale. Nel paese del Sol di Levante il prodotto interno stimolato dalla ripresa degli investimenti produttivi, dei consumi privati e soprattutto delle esportazioni (aumentate più che il doppio rispetto alla crescita del commercio mondiale) è cresciuto del 2,5%.

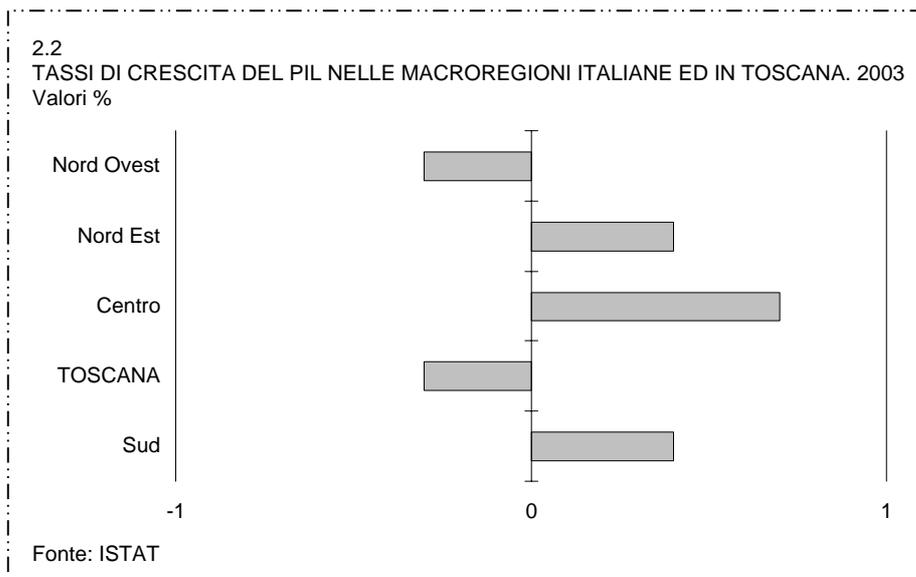
Per contro, come abbiamo anticipato, la crescita per i paesi euro è stata asfittica nonostante generose politiche di bilancio e i tassi di interesse BCE non proprio elevati. Dopo aver ristagnato nei primi sei mesi dell'anno il PIL dell'area è cresciuto nella seconda metà d'anno fino a raggiungere nel complesso un +0,4%. A determinare questa bassa crescita hanno contribuito, in positivo, i consumi privati mentre in senso negativo hanno pesato la riduzione degli investimenti diminuiti dell'1,2% nonostante il basso costo del denaro. Come per gli Stati Uniti, le politiche fiscali dei paesi euro sono state fortemente accomodanti. Vale ricordare a tale proposito come in Germania e Francia l'indebitamento netto rispetto al PIL, rispettivamente 3,9% e 4,1%, sia stato ben oltre il tetto fissato dagli accordi di Maastricht e dagli obiettivi dei rispettivi piani di stabilità e convergenza.

La crescita del commercio dei beni e dei servizi a livello mondiale ha allungato il passo rispetto al 2002 mettendo a segno un discreto

+4,5%. Le esportazioni degli Stati Uniti, del Giappone e degli altri paesi dell'Estremo Oriente sono aumentate notevolmente beneficiando, le prime, della relativa debolezza del dollaro, le seconde della forte crescita della Cina. Nell'area Euro invece l'apprezzamento della moneta unica verso il dollaro ha eroso i margini di competitività e le esportazioni sono rimaste sostanzialmente al palo. Il dollaro infatti ha registrato un repentino deprezzamento nei confronti dell'euro portandosi, in media, da 0,946 dollari per un euro nel 2002 fino a 1,131 nel 2003.

Scendendo a considerare l'Italia, nel 2003 abbiamo assistito ad una deludente crescita del PIL (+0,3%) inferiore sia alla media dei paesi Euro (+0,4%) sia alla crescita realizzata nel 2002 (+0,4%). A questa constatazione contribuisce la stagnazione delle esportazioni italiane concentrate in settori tradizionali e in quelli della produzione di beni voluttuari. A questo proposito suonano come un monito le parole pronunciate del Governatore della Banca d'Italia Fazio nelle recenti considerazioni finali *"...la perdita di competitività nei confronti dei paesi sviluppati e ancor più delle economie emergenti si conferma l'elemento di maggiore debolezza del nostro sistema economico..."*.

All'interno dell'Italia, a livello di macroregioni, emergono tassi di crescita del PIL alquanto differenziati (Graf. 2.2). Rispetto ad una crescita relativamente sostenuta nel Centro (+0,7%), nel Sud e nel Nord Est (entrambe mettono a segno un +0,4%) collocandosi al di sopra della media nazionale, il Nord Ovest mostra invece un performance negativa, -0,3%, determinata dal decremento del valore aggiunto agricolo e manifatturiero solo in parte controbilanciato dalla positiva dinamica del terziario.



Nel 2003 la Toscana, data la sua forte dipendenza dalla domanda estera, dimostra di soffrire in maniera consistente del tasso di cambio non favorevole vedendo diminuire la crescita del proprio output di uno 0,7% rispetto all'anno precedente⁵. Come già rilevato nel rapporto IRPET di Fine Anno 2003 e nelle note congiunturali trimestrali di UnionCamere Toscana, il 2003 ha rappresentato la fase finale e più negativa del rallentamento iniziato dalla seconda metà del 2001. Nello specifico, il conto delle Risorse e degli Impieghi della Toscana (Tab. 2.3) mostra numerosi segni negativi.

Il Prodotto Interno Lordo regionale reale, arretrando dello 0,7%, ha dato luogo ad una vera e propria recessione che non si registrava nella nostra regione dal lontano 1983. Le componenti che hanno sostenuto, anche se non a sufficienza, l'economia regionale sono state la spesa delle P.A. e delle Istituzioni Sociali Private (+2,1%) e la Spesa Interna delle Famiglie, quest'ultima cresciuta di oltre l'1%.

⁵ La variazione del PIL qui indicata è in realtà diversa da quella presentata dall'IRPET nel Rapporto sulla situazione economica della Toscana (-0,3%). Il motivo di questa differenza sta nel trattamento delle imposte indirette pagate dai soggetti presenti nell'area le quali, per motivi strettamente contabili, entrano a far parte del PIL pur non essendo espressione delle capacità produttive. Poiché, a livello locale, talvolta l'incidenza di tali imposte può alterare in modo significativo i risultati (quando ad esempio le imposte continuano a crescere pur in presenza di una stagnazione della produzione), abbiamo preferito annullare tale effetto distortivo.

2.3
CONTO RISORSE-IMPIEGHI DELLA TOSCANA
Tassi di variazione a prezzi costanti 2003-2002

Prodotto interno lordo	-0,7
Importazioni Interregionali	-1,2
Importazioni estere fob	-3,1
TOTALE RISORSE	-1,0
Spesa Interna delle famiglie	1,1
Spesa AAPP ed ISP	2,1
Investimenti fissi lordi	-0,5
Esportazioni Interregionali	-1,2
Esportazioni estere fob	-7,7
TOTALE IMPIEGHI	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati IRPET-Unioncamere

Per quanto riguarda la Spesa della Pubblica Amministrazione è da registrare come questa, ormai dal 2001, stia svolgendo un'importante funzione antirecessiva mentre la Spesa Interna delle Famiglie, composta da spesa turistica e spesa dei residenti, seppur in ripresa rispetto alla stagnazione del 2002, non ha fornito una spinta decisiva proprio per la sua sfavorevole composizione interna. Scendendo infatti nel dettaglio, la componente della spesa turistica dei non residenti, calata di un 3,8%, è stata determinata da una contemporanea flessione delle presenze turistiche: molto consistente quella degli stranieri mentre più contenuta quella degli italiani. Analizzando brevemente le motivazioni, il calo delle presenze straniere pare determinato dall'effetto combinato di numerosi fattori negativi tra i quali il forte apprezzamento dell'euro, il clima di preoccupazione legato al terrorismo e, non ultimo, anche l'imposizione dei ticket di ingresso alle principali città toscane. Per contro, la spesa delle famiglie residenti si è mossa positivamente grazie alla buona dinamica del reddito disponibile (+1,5%) anche se l'incremento risulta frenato dal perdurante clima di sfiducia delle famiglie, dimostrato anche dall'andamento dall'indice elaborato dall'ISAE. Altra componente che ha agito positivamente sulla crescita del PIL toscano è stata quella dell'investimento nelle scorte. Questo incremento pare attribuibile all'effetto combinato della ricostituzione dello stock di scorte, intaccate nel triennio di crescita

1999-2001, e dall'attività di accumulazione in vista di una ripresa che purtroppo tarda ancora a materializzarsi.

Tra gli impieghi molto negative sono state le performance delle esportazioni a prezzi costanti interregionali (-1,2%) ma soprattutto quelle estere, calate bruscamente di un 7,7%. Questa forte riduzione, come emerso dal recente rapporto IRPET sul commercio estero della Toscana, sembra per un buon 90% attribuibile ad un tasso di cambio sfavorevole ma, anche, da un crescita europea stentata e da una specializzazione regionale in settori dove molto forte risulta essere la concorrenza dei paesi extra-europei. Per quanto riguarda il commercio interregionale il calo delle esportazioni sembra invece causato dalla specializzazione settoriale in beni di consumo non durevoli, che hanno registrato una crescita molto contenuta rispetto ad altri settori e dalla specializzazione regionale. Infatti il commercio interregionale toscano risulta maggiormente orientato verso le aree meno dinamiche del paese quali il Nord Est ed il Nord Ovest. L'avanzo estero toscano è poi notevolmente peggiorato dato che la caduta delle esportazioni è stata purtroppo ben maggiore di quella delle importazioni: -3,1%. Anche le importazioni interregionali, in calo dell'-1,2%, sono risultate zavorrate da una domanda interna non proprio vivace ma, nel complesso, il passivo della bilancia interregionale è rimasto invariato.

Nel corso del 2003, altra voce in arretramento, rispetto al 2002 è stata quella degli investimenti, ridottesi di oltre l'un per cento e interrompendo il ciclo espansivo cominciato nel 1999. Assai pesanti sono state le battute d'arresto negli investimenti in macchinari (-3,2%) e quelli nei mezzi di trasporto (-1,7%) mentre in terreno positivo sono invece risultati gli investimenti in costruzioni (+1,9%) trainati dalla brillante dinamica delle opere pubbliche. Come nel caso della spesa delle famiglie, a determinare questa bassa crescita degli investimenti hanno pesato le incertezze relative al futuro dell'economia. In sintesi, il 2003, può essere archiviato come un anno dove si è assistito ad un ulteriore peggioramento del quadro congiunturale dell'economia toscana. La principale causa di questo

rallentamento si inserisce nelle difficoltà affrontate da tutta l'economia europea. L'indebolimento del dollaro verso l'euro se da un lato ha impedito l'esplosione della bolletta energetica dall'altro ha fortemente penalizzato le produzioni toscane destinate all'export, tradizionalmente più esposte sui mercati extra europei. Non è bastato neppure l'incremento, non proprio trascurabile, della domanda pubblica a risollevare la crescita regionale e la Toscana è persa in affanno sia rispetto all'Italia e a tutte le sue ripartizioni.

3.

IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE

Anche per l'economia dell'Area Livornese il 2003 è stato un anno di sostanziale stagnazione; il PIL del SEL è infatti aumentato appena dello 0,1%. Questo risultato, sebbene non esaltante se visto nella sua dimensione assoluta, può essere interpretato più positivamente se comparato con le dinamiche che si sono realizzate nel complesso della regione (Tab. 3.1): come si è visto nel precedente capitolo, il PIL toscano si è addirittura contratto dello 0,7%, mentre nella provincia la contrazione è stata inferiore (-0,2%).

	Area livornese		Provincia		TOSCANA	
	'02/'01	'03/'02	'02/'01	'03/'02	'02/'01	'03/'02
Prodotto interno lordo	1,2	0,1	0,7	-0,2	0,0	-0,7
Consumi interni delle famiglie	0,1	1,1	-0,4	1,1	-0,2	1,1
Esportazioni totali	-1,6	-2,5	-1,5	-2,4	-2,4	-2,6
Importazioni totali	-1,6	-3,9	-1,7	-3,2	-1,6	-1,0
Unità di lavoro	1,9	0,1	1,2	-0,2	0,5	-0,3

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Questo miglior risultato, visto in termini relativi, accomuna l'economia del SEL livornese a quella della maggior parte delle aree della costa. In effetti, come sempre accade nei periodi di difficoltà nel commercio internazionale, sono soprattutto le aree di piccola impresa localizzate lungo il bacino dell'Arno (tradizionalmente più aperte sul mercato internazionale), a subirne gli effetti più evidenti.

In realtà, anche per l'area livornese le esportazioni hanno avuto un andamento negativo non dissimile da quello del resto della regione, tuttavia, come vedremo meglio in seguito, questo andamento complessivo è determinato da una diversa dinamica delle singole componenti dell'export livornese. Infatti, diversamente da quanto

accaduto nel complesso della regione (le esportazioni estere toscane sono diminuite quasi dell'8%), le esportazioni all'estero dell'area livornese hanno realizzato un aumento anche consistente, mentre le altre due componenti (esportazioni verso la Toscana e verso il resto d'Italia) hanno presentato una flessione significativa. Ciò potrebbe indurre alla considerazione -in realtà erronea- di una certa estraneità dell'area alle negative vicende che, invece, le altre aree toscane hanno incontrato sui mercati internazionali. In effetti, se è vero che le imprese livornesi sono, direttamente, poco presenti sui grandi mercati internazionali -e lo sono con prodotti molto particolari come, ad esempio, il petrolio- è però altrettanto vero che, indirettamente, molte di esse dipendono proprio dall'evoluzione delle esportazioni all'estero toscane e, per molti versi, anche italiane. Il riferimento è soprattutto alle attività portuali, le quali costituiscono una attività produttiva centrale dell'area: statisticamente, esse danno luogo ad esportazioni verso il resto della Toscana e d'Italia anche se, nei fatti, sono strettamente dipendenti dall'evoluzione del commercio internazionale. In effetti nel corso del 2003 le esportazioni di servizi di trasporto hanno subito anche nell'area livornese una contrazione (-1,2%) determinata soprattutto dal calo nei confronti del mercato nazionale.

In questo contesto, solo relativamente migliore rispetto al resto della regione, i consumi delle famiglie hanno presentato una crescita (+1,1%) analoga a quanto accaduto in Toscana, una crescita che potrebbe apparire per molti versi anomala. L'anomalia sta, sia nel fatto in sé (la percezione più diffusa nel 2003 è, infatti, quella di una certa difficoltà delle famiglie a sostenere adeguati livelli di consumo), sia nel confronto con la Toscana (si deve spiegare perché ad un risultato migliore in termini di valore aggiunto si associ, invece, un comportamento non dissimile dal lato del consumo). Peraltro tale anomalia risulterebbe ulteriormente accentuata dal fatto che tra i consumi interni figurano anche i consumi dei turisti che, per quanto poco rilevanti per l'economia livornese, nel corso del 2003 sono addirittura diminuiti.

Su questa apparente anomalia nel comportamento del consumo vale la pena di richiamare alcune considerazioni di fondo, talune delle quali valide per l'intera economia nazionale. La prima è che nel corso del 2003 il reddito disponibile è comunque aumentato, soprattutto in virtù dai rinnovi contrattuali che vi sono stati in alcuni comparti dell'economia. Occorre inoltre considerare che l'aumento dei consumi deriva dalla composizione di andamenti molto differenziati: alla diminuzione delle spese per l'abbigliamento e di quelle per alberghi e pubblici esercizi, si associa la sostanziale stazionarietà di quelle per attività ricreative e culturali e di quelle alimentari, mentre aumentano quelle per le comunicazioni e soprattutto quelle per la casa. Quest'ultimo aspetto è certamente uno dei più rilevanti, evidenziando come nelle fasi di difficoltà e di incertezza, viene esaltato il ruolo della casa come bene rifugio, con la conseguenza di aumentare anche tutte quelle spese che sono la conseguenza dell'acquisto di una nuova casa (ad esempio: attività immobiliari ed arredamento).

Il fatto, invece, che i consumi interni all'area siano cresciuti in linea con quelli toscani, nonostante un miglior andamento del PIL conferma, da un lato, la maggiore stabilità dei comportamenti di consumo (i consumi variano, cioè, molto meno del reddito disponibile), ma richiama, dall'altro, quella caratteristica del SEL livornese ricordata nel capitolo iniziale: la presenza di imprese di più grandi dimensioni e a più alta intensità di capitale rispetto al resto della regione fa sì che una parte del reddito prodotto nell'area (soprattutto i redditi da capitale) sfugga dall'area stessa, indebolendo ulteriormente il legame tra PIL e consumi. Non solo, ma anche la scelta di molte famiglie di risiedere fuori dai centri urbani, comune alla maggior parte delle città toscane, accentua gli spostamenti pendolari anche al di fuori dai confini del SEL, comportando con questo anche una certa mobilità dei redditi da lavoro.

L'insieme di questi fenomeni, cui deve aggiungersi anche la consistente caduta degli investimenti (-6,7%), si è tradotta in una flessione della domanda complessiva espressa dal sistema locale

livornese, che tuttavia si è scaricata in modo sensibile sulle importazioni le quali si sono contratte del 3,9%, assai più quindi sia delle esportazioni che di quanto accaduto nel resto della regione. Ciò ha contribuito a migliorare la bilancia commerciale dell'area e, soprattutto, a giustificare una dinamica del valore aggiunto prodotto che, come abbiamo già ricordato, per quanto limitata, è comunque migliore rispetto alla media della regione.

Gli effetti della bassa crescita economica si riflettono, ovviamente, sulla domanda di lavoro, espressa in termini di unità standard di lavoro (ULA), le quali, essendo computate rispetto alla quantità di lavoro prestata nel sistema produttivo, non sono collegabili direttamente al numero dei posti di lavoro. Nel 2003 il SEL ha realizzato una sostanziale stabilità delle ULA (+0,1%), anche se il risultato è stato migliore di quello del resto della regione (-0,3%) e della provincia (-0,2%).

Si tratta evidentemente di una dinamica molto contenuta (lo 0,1% di aumento corrisponde a poco più di 100 unità di lavoro), ma che presenta al suo interno differenziazioni notevoli: cresce infatti il terziario, soprattutto nelle qualifiche più moderne (cresce ad esempio l'occupazione nell'informatica), mentre diminuisce in modo generalizzato l'occupazione nell'industria.

Il quadro macroeconomico rivelerebbe dunque una maggiore tenuta del sistema produttivo dell'Area livornese rispetto a quanto accaduto nel resto della regione ed anche nel resto della provincia. Ciò avviene per il secondo anno consecutivo (anche nel 2002 la crescita del valore aggiunto prodotto era stata superiore a quella della regione ed in modo anche più significativo). Nell'interpretazione di questo risultato occorre tuttavia introdurre alcuni elementi di riflessione che richiamano le principali caratteristiche strutturali dell'area. In effetti l'economia livornese risente, in genere, in modo indiretto delle difficoltà che nascono da una congiuntura negativa determinata dalla perdita di posizioni sui mercati mondiali. Il sistema produttivo del SEL è, infatti, più specializzato in attività di servizi che in produzioni industriali, ed anche queste ultime hanno una natura

del tutto particolare rispetto a quelle del resto della regione (grande impresa di proprietà esterna con produzioni talvolta poco legate al contesto territoriale circostante).

Ciò fa sì che, almeno in prima battuta, non si scarichino sull'economia livornese le conseguenze di congiunture negative sul fronte internazionale; quando però le difficoltà perdurano nel tempo, come è accaduto in questi anni (non era mai successo che le esportazioni toscane diminuissero- ed in modo consistente- per due anni di seguito), alcune conseguenze ricadono anche sull'area, proprio per la sua natura di sistema produttivo fornitore di alcuni servizi importanti (trasporti) al resto della regione. In questo senso va dunque interpretata, sia la migliore tenuta rispetto alla Toscana, sia però anche il fatto che, oramai, la congiuntura negativa, pur non assumendo le dimensioni presenti in altri sistemi locali della regione (soprattutto quelli distrettuali), ha investito anche quest'area.

4.

CONGIUNTURA SETTORIALE

4.1 Gli andamenti produttivi

L'osservazione delle dinamiche settoriali, in termini di valore aggiunto, rivela come il migliore andamento dell'economia dell'*Area Livornese* sia determinato soprattutto dalla prevalente specializzazione in attività che sono state, meno di altre, colpite dalla congiuntura in atto.

In effetti, limitandoci ai principali macrosettori dell'economia (Tab. 4.1) il comportamento è stato, in generale, migliore di quello del resto della regione e della provincia: in particolare nell'agricoltura e nell'industria è stato meno negativo; nelle costruzioni in linea con la provincia, ma migliore di quello del resto della regione; solo nel comparto dei servizi la dinamica è stata in linea con quelle della altre aree prese come riferimento.

L'effetto positivo nasce, però, quasi esclusivamente da fattori di specializzazione, dal momento che i settori che anche a livello regionale hanno avuto le migliori performance sono assai più presenti nel SEL livornese di quanto non lo siano in Toscana: in particolare il terziario -settore tradizionalmente meno sensibile alle crisi congiunturali- contribuisce per l'81,3% alla generazione del valore aggiunto dell'area, mentre in Toscana il suo peso supera appena il 70%.

Il vantaggio della specializzazione particolare dell'area è confermato anche da una analisi più approfondita dei risultati conseguiti nelle diverse branche che compongono i settori sopra esaminati. In effetti, se entriamo all'interno del comparto industriale ciò che rileva non sembra essere tanto il comportamento virtuoso delle singole branche (che, in effetti, appare in linea con quello del

4.1

VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI NELLE BRANCHE PRODUTTIVE 2003.
AREA LIVORNESE, PROVINCIA DI LIVORNO E TOSCANA

	SEL		Provincia		TOSCANA	
	Peso %	Var. %	Peso %	Var. %	Peso %	Var. %
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	0,3	-7,0	1,5	-9,2	1,8	-10,5
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,2	-14,9	1,2	-11,4	1,8	-10,9
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,2	1,5	0,2	3,7	0,1	4,6
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	14,9	-2,1	16,7	-2,6	23,2	-3,7
Estrazione di minerali non energetici	0,0	-0,5	0,2	-5,6	0,2	-4,1
Alimentari, bevande e tabacco	1,3	0,0	1,1	0,3	1,5	2,4
Tessili ed abbigliamento	0,1	-6,2	0,1	-6,4	4,0	-8,1
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	0,0	-6,5	0,0	-10,4	1,7	-11,0
Legno e dei prodotti in legno	0,2	-5,3	0,2	-4,6	0,6	-2,9
Carta, stampa ed editoria	0,6	-9,8	0,4	-9,2	1,5	-4,7
Raffinerie di petrolio	1,5	-4,3	0,9	-4,9	0,1	-3,6
Prodotti chimici	0,4	-1,7	1,4	-2,9	1,3	-1,6
Articoli in gomma e materie plastiche	0,4	-3,7	0,3	-4,4	0,6	-2,2
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,6	-6,7	0,5	-6,3	1,6	-4,8
Produzione di metallo	1,5	-5,1	4,1	-4,4	1,9	-2,1
Macchine ed apparecchi meccanici	0,6	-8,6	0,6	-8,1	1,6	-5,7
Macchine elettriche ed ottiche	1,4	-2,3	1,0	-2,1	1,5	1,8
Mezzi di trasporto	2,8	1,4	1,7	1,6	1,2	3,0
Altre industrie manifatturiere	0,4	-3,6	0,4	-6,2	1,5	-7,2
Energia elettrica, gas e acqua calda	3,2	1,2	3,7	0,7	2,3	1,9
COSTRUZIONI	3,4	2,4	3,8	2,4	4,8	0,9
SERVIZI	81,3	0,5	78,0	0,4	70,1	0,6
Commercio	14,5	0,7	15,7	0,3	15,4	0,0
Alberghi e ristoranti	2,4	-1,1	5,4	-0,8	4,1	-0,7
Trasporti e comunicazioni	19,6	-0,7	13,8	-0,5	7,6	0,1
Intermediazione monetaria e finanziaria	8,8	-0,9	6,5	-0,9	6,6	-0,8
Informatica, ricerca, altre attività	11,3	1,7	9,0	1,4	10,2	1,6
Pubblica amministrazione e difesa	6,9	0,6	5,4	0,6	4,4	0,7
Istruzione	3,5	1,0	3,7	1,0	4,0	1,3
Sanità e altri servizi sociali	4,6	1,4	4,4	1,2	4,8	1,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,8	0,9	4,8	0,8	4,8	0,5
Attività immobiliari e noleggio	5,0	3,4	9,4	2,1	8,2	2,1
TOTALE	100,0	0,1	100,0	-0,2	100,0	-0,7

Fonte elaborazioni su dati IRPET

resto della regione ed anzi non sono pochi i casi in cui l'andamento è addirittura peggiore), quanto piuttosto il fatto che le produzioni più rappresentative dell'area (alimentari, macchinari, mezzi di trasporto ed energia) sono le uniche che anche a livello regionale hanno avuto crescite di valore aggiunto. È, quindi, evidente che più che una maggiore competitività dell'area, è soprattutto la specializzazione produttiva ad avere avvantaggiato, in questa fase di particolare difficoltà, l'industria del SEL.

Nel terziario, invece, le differenze di comportamento sono meno evidenti anche se risulta un comportamento migliore del comparto commerciale e peggiore di quello dei trasporti e comunicazioni

(quest'ultimo dovuto però al fatto che nell'area è meno presente il settore delle comunicazioni che ha avuto buone performance in tutto il paese). Da sottolineare infine l'ottimo andamento della branca attività immobiliari e noleggio a conferma di della forte espansione del mercato della casa.

La maggiore tenuta del sistema anche nella componente industriale viene peraltro confermata da altre indagini che pur riferendosi all'intera provincia possono ugualmente essere ritenute indicative di quanto potrebbe essere accaduto anche all'interno dell'*Area Livornese*. In effetti, secondo le indicazioni provenienti dalle indagini realizzate da Unioncamere⁶, sebbene anche l'industria presente nella provincia di Livorno attraversi chiaramente una fase di difficoltà, questa appare assai meno pronunciata di quanto accade invece nella maggior parte delle altre province (Tab. 4.2).

4.2 LA PRODUZIONE INDUSTRIALE NELLE PROVINCE DELLA TOSCANA variazioni % su anno precedente		
	2002	2003
Arezzo	-2,3	-5,6
Firenze	1,3	-0,5
Grosseto	-2,6	-0,7
Livorno	-1,0	-1,7
Lucca	0,7	-2,5
Massa Carrara	0,2	-0,3
Pisa	-2,7	-5,8
Prato	-9,7	-8,2
Pistoia	-3,7	-2,9
Siena	-2,4	-2,9
Fonte Unioncamere Toscana		

Peraltro, i risultati di questa indagine confermano anche come l'area della costa sia effettivamente quella meno interessata dalla fase recessiva in atto. Allo stesso risultato si giunge anche dalle indagini realizzate dall'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato le quali si riferiscono, anche in questo caso all'intera provincia (Tab. 4.3).

⁶ Il riferimento è all'indagine campionaria condotta semestralmente su di un campione di imprese con più di 10 addetti rappresentative del tessuto industriale provinciale

4.3
 ANDAMENTO DEL FATTURATO PER PROVINCIA E SETTORE DI ATTIVITÀ
 Variazioni % 2003/2002

	Manifatturiero	Costruzioni	Servizi	TOTALE
Arezzo	-8,4	2,8	-6,2	-6,7
Firenze	-7,9	3,5	-5,4	-5,4
Grosseto	1,4	10,2	-2,8	3,0
Livorno	-2,9	3,6	-4,1	-1,2
Lucca	0,5	4,2	-0,2	1,4
Massa Carrara	-1,1	3,3	0,4	0,7
Pisa	-10,1	2,6	0,7	-6,6
Pistoia	-4,5	4,7	1,2	-1,8
Prato	-12,9	-1,8	0,9	-9,3
Siena	-2,7	1,4	-4,8	-1,9
TOSCANA	-6,9	3,4	-2,5	-4,2

Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

In effetti l'artigianato della provincia di Livorno, pur realizzando una flessione del suo fatturato, resta su livelli decisamente migliori a quelli del resto della regione. Solo nel comparto dei servizi il risultato è peggiore ed è dovuto quasi essenzialmente al pessimo andamento della branca "riparazioni", la quale segna una caduta di fatturato pari all'8,3%.

Anche dalle indagini sull'artigianato si conferma, infine, la maggiore tenuta delle aree della costa, delle aree cioè meno aperte agli scambi internazionali.

4.2 Quali i riflessi sull'occupazione

Negli anni più recenti si era segnalato a tutti i livelli (nazionale, regionale e locale) un certo distacco tra andamenti della produzione ed andamenti occupazionali: le unità di lavoro -ed ancor più gli occupati- hanno, infatti, continuato ad aumentare anche quando produzione e valore aggiunto non presentavano andamenti particolarmente dinamici. Ciò ha dato luogo a molte interpretazioni, alcune delle quali vedevano in questa tendenza una preoccupante involuzione della produttività del lavoro (se l'occupazione cresce più della produzione ciò significa che la produttività del lavoro si riduce). D'altro canto la crescente flessibilizzazione del mercato del lavoro ha

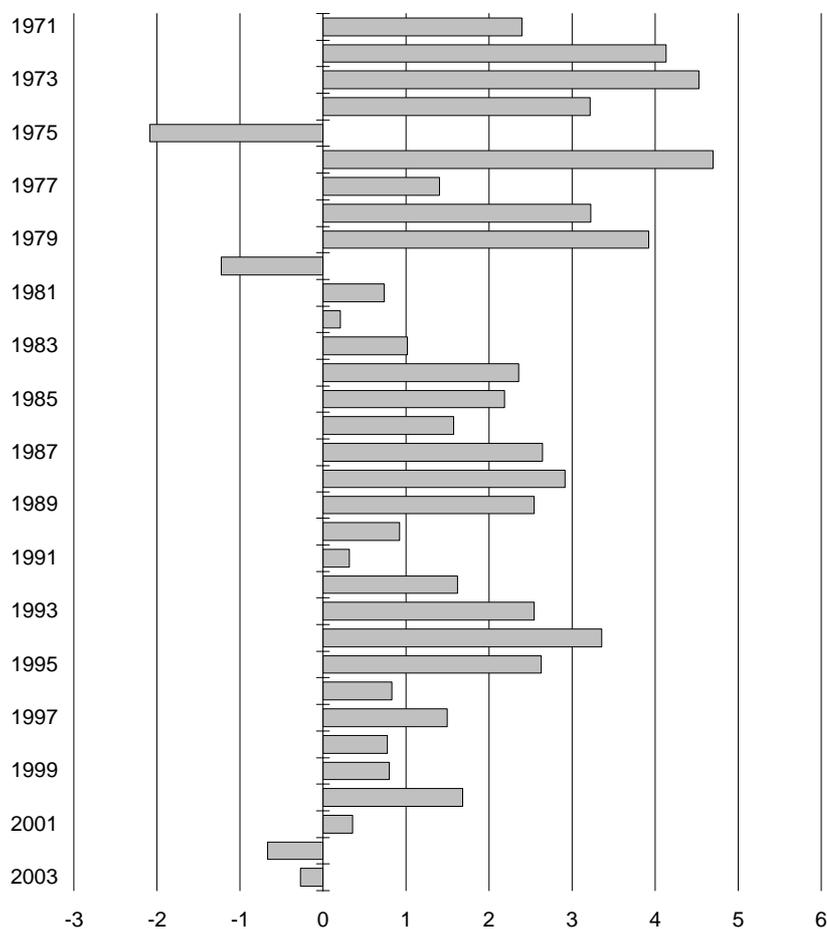
favorito forme diverse di occupazione rendendo sicuramente più fluido il mercato. In particolare ciò ha determinato l'aumento dell'offerta di lavoro, proprio perché sono aumentate le possibilità di trovare una occupazione, anche se spesso a tempo parziale o precaria.

Le due impostazioni si bilanciano, nel senso che i nuovi ingressi nel mondo del lavoro non sempre corrispondono a profili professionali alti e danno luogo spesso a remunerazioni contenute. Pertanto se il semplice rapporto tra produzione o valore aggiunto e lavoratori esprimerebbe un rallentamento (talvolta una inversione) del processo di crescita della produttività del lavoro, d'altro canto, il fatto che i nuovi lavoratori sono in parte lavoratori a più bassa remunerazione (e quindi in qualche senso valgono di meno) compensa largamente il giudizio precedente. In altre parole, col passare degli anni, si è radicalmente modificata la natura e la qualità del denominatore degli indicatori della produttività (il lavoro) rendendo oltremodo difficoltosi i confronti temporali. Tuttavia, osservando l'andamento di tale indicatore in Italia, il suddetto processo di rallentamento della crescita della produttività del lavoro risulterebbe evidente specie nell'ultimo triennio.

In effetti, già nel 2003 si osserva un certo ridimensionamento del fenomeno (Graf. 4.4), nel senso che oramai in molte realtà la produttività del lavoro torna ad aumentare, con la conseguenza che la domanda di lavoro non cresce più ai ritmi del passato più recente.

Ciò è ad esempio quello che è accaduto nel SEL livornese, ridimensionando le recenti crescite occupazionali; le unità di lavoro crescono appena dello 0,1%; il risultato è migliore di quello conseguito dall'intera provincia e ancor più dall'intera regione, ma si tratta comunque di un aumento di poco più di un centinaio di unità di lavoro che difficilmente potrà portare contributi significativi alla riduzione del tasso di disoccupazione che resta nel SEL alquanto elevato.

4.4
 IL VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO IN ITALIA
 Crescita % negli anni 1971-2003



Se osservate nel loro dettaglio settoriale (Tab. 4.5) queste cifre rivelano come le nuove occasioni di lavoro siano tutte concentrate nel terziario: il manifatturiero perde infatti 367 unità di lavoro (pari al 4%) che si aggiungono alle 48 perse dall'agricoltura. Queste perdite sono compensate interamente dal terziario e dalle costruzioni che assieme aumentano la propria domanda di lavoro di 530 unità lavorative.

4.5

UNITÀ DI LAVORO NELLE BRANCHE PRODUTTIVE 2003. AREA LIVORNESE,
PROVINCIA DI LIVORNO E TOSCANA

Variazioni assolute e percentuali 2003-2002

	In unità SEL	%		
		SEL	Provincia	TOSCANA
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	-48	-7,9	-7,7	-8,2
<i>Agricoltura, caccia e silvicoltura</i>	-31	-12,7	-9,0	-8,5
<i>Servizi</i>	-17	-4,7	-2,8	-2,0
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	-367	-4,0	-4,3	-3,0
<i>Alimentari, bevande e tabacco</i>	-27	-2,7	-2,3	-0,4
<i>Tessili ed abbigliamento</i>	-2	-2,1	-2,6	-4,2
<i>Legno e dei prodotti in legno</i>	-9	-4,6	-3,5	-1,9
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	-29	-6,4	-5,9	-1,2
<i>Raffinerie di petrolio</i>	-25	-4,0	-4,6	-3,3
<i>Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali</i>	-6	-3,1	-4,1	-2,8
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	-11	-3,3	-3,8	-1,7
<i>Prodotti di minerali non metalliferi</i>	-27	-4,7	-4,2	-2,6
<i>Produzione di metallo</i>	-83	-6,0	-5,3	-3,0
<i>Macchine ed apparecchi meccanici</i>	-29	-6,0	-5,5	-3,1
<i>Macchine elettriche ed ottiche</i>	-59	-5,5	-5,3	-1,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	-50	-2,8	-2,6	-1,3
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	4	0,9	-1,7	-2,8
<i>Energia elettrica, gas e acqua calda</i>	-13	-2,2	-2,7	-1,4
COSTRUZIONI	53	1,4	1,4	0,0
SERVIZI	467	0,8	0,8	1,0
<i>Commercio all'ingrosso e al dettaglio</i>	96	0,8	0,4	0,0
<i>Alberghi e ristoranti</i>	13	0,4	0,7	0,8
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	-184	-1,5	-1,4	-0,8
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	1	0,0	0,0	0,1
<i>Informatica, ricerca, altre attività</i>	337	4,6	4,3	4,5
<i>Pubblica amministrazione e difesa</i>	-100	-1,5	-1,5	-1,4
<i>Istruzione</i>	-22	-0,6	-0,6	-0,3
<i>Sanità e altri servizi sociali</i>	55	1,3	1,1	1,2
<i>Altri servizi pubblici, sociali e personali</i>	236	3,5	3,4	3,1
<i>Attività immobiliari e noleggio</i>	35	5,8	4,6	4,6
TOTALE	105	0,1	-0,2	-0,3

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

Come si vede si tratta di un quadro che nel suo complesso non risulta essere particolarmente dinamico -e non poteva esserlo vista la bassa crescita dell'economia- anche se però vale comunque la pena di richiamare il dinamismo di alcune attività. Tra queste certamente quelle legate all'informatica, ricerca ed altre attività professionali nelle quali la domanda di lavoro aumenta del 4,6% con 337 unità di lavoro in più; quelle legate alle attività immobiliari e di noleggio ed infine le attività legate agli altri servizi pubblici, sociali e soprattutto personali (+3,5%). Si tratta come si vede di un universo abbastanza variegato al cui interno hanno però particolare successo quelle forme di lavoro flessibile cui facevamo sopra riferimento.

5.

GLI SCAMBI CON L'ESTERNO

5.1 Le caratteristiche degli scambi con l'esterno dell'area

I rapporti di scambio con il resto del mondo sono importanti anche perché, in un'area di piccole dimensioni quale può essere quella di un SEL, dettano in larga misura le dinamiche congiunturali. Per un sistema locale, resto del mondo significa resto della regione, resto del paese ed estero. È evidente che la competitività la si gioca soprattutto rispetto alle destinazioni più lontane, dal momento che quelle più vicine sono in genere destinatarie di beni e soprattutto di servizi per i quali il fattore di vicinanza è determinante.

Si spiega in tal modo l'interesse per l'evoluzione delle esportazioni verso l'estero ed il resto d'Italia e, per le aree in cui esso è importante, anche del turismo. Con questo non si debbono tuttavia sottovalutare gli scambi con i sistemi locali vicini perché, se è vero che sono caratterizzati in larga misura da scambi di servizi alla persona la cui produzione è spesso concentrata nelle aree urbane (centri commerciali, ma anche attività ricreative), talvolta riguardano anche importanti servizi alle imprese. Questi ultimi costituiscono una condizione essenziale per le esportazioni all'estero delle imprese toscane (e talvolta anche di altre regioni); sono, in altre parole, un fattore importante per la competitività dell'intero sistema economico regionale.

Prima di analizzare le esportazioni del SEL livornese vale la pena richiamare alcune delle principali caratteristiche dei rapporti di scambio dell'area.

Come abbiamo già ricordato nel capitolo introduttivo, il SEL si caratterizza per un saldo commerciale positivo determinato da saldi positivi con la Toscana ed il resto d'Italia e da un saldo negativo con l'estero. Tuttavia entrando dentro i diversi flussi è facile osservare

come siano tre le attività prevalenti che danno luogo ai saldi suddetti (Tab. 5.1).

5.1 PRINCIPALI SALDI COMMERCIALI DELL'AREA LIVORNESE NEL 2003 Migliaia di euro a prezzi costanti 2001				
	Verso la Toscana	Verso l'Italia	Verso l'estero	TOTALE
Coke, raffinerie di petrolio	430.561	679.154	189.802	1.299.517
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	436.745	101.293	163.562	701.600
Mezzi di trasporto	181.731	68.869	-19.570	231.030
Energia elettrica, di gas e acqua calda	38.572	-959	-3.688	33.925
Articoli in gomma e materie plastiche	14.719	-8.410	14.267	20.576
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-10.734	-20.731	1.730	-29.736
Altre industrie manifatturiere	-27.983	-432	-3.039	-31.454
Informatica, ricerca, altre attività	-34.949	-15.576	-8.428	-58.953
Macchine ed apparecchi meccanici	-25.469	-54.001	18.087	-61.383
Intermediazione monetaria e finanziaria	-28.004	-26.702	-10.603	-65.309
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	-2.652	-41.457	-29.263	-73.372
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-23.540	-37.924	-13.521	-74.985
Tessili ed abbigliamento	-21.537	-49.637	-14.696	-85.870
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-9.332	-80.978	-9.950	-100.260
Carta, stampa ed editoria	-31.808	-66.872	-12.138	-110.818
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	-31.488	-69.276	-84.337	-185.101
Estrazione di minerali energetici	0	0	-848.285	-848.285
TOTALE	886.841	283.183	-698.322	471.702

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

La prima è rappresentata dal petrolio greggio (estrazione di minerali energetici) il quale viene importato dall'estero e riesportato come petrolio raffinato in Italia e Toscana. Da sola questa attività giustifica il saldo commerciale positivo complessivo dell'area.

La seconda è rappresentata dalle attività di trasporto le quali hanno un saldo positivo con tutte le aree, ma soprattutto con il resto della Toscana, richiamando l'importanza di questo settore per l'intera economia regionale, visto che nel porto di Livorno una parte significativa delle merci vendute dalle imprese toscane viene imbarcata per i mercati mondiali.

La terza è rappresentata dai mezzi di trasporto e comprende, oltre alle produzioni cantieristiche, anche la componentistica auto. In questo caso il saldo commerciale largamente positivo è determinato soprattutto dalla componente toscana e nazionale.

Naturalmente anche altre voci rivelano una certa importanza, ma sono soprattutto quelle sopra citate a determinare le sorti dell'economia dell'area sul fronte degli scambi con l'esterno.

5.2 Le esportazioni all'estero

Nel corso del 2003, contrariamente a quanto accaduto in Toscana, le esportazioni all'estero del SEL livornese sono aumentate in termini reali del 9,9%, bilanciando in tal modo la significativa flessione delle esportazioni verso il resto della Toscana e d'Italia.

Per quel che riguarda i rapporti con l'estero (Tab. 5.2) il forte incremento delle vendite è determinato, perlomeno in termini assoluti (e sempre a prezzi costanti), dalla buona evoluzione di due voci: petrolio raffinato e trasporti⁷.

5.2 ESPORTAZIONI ALL'ESTERO DELL'AREA LIVORNESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ 2003-2002 Valori in migliaia di euro a prezzi costanti				
	2002	2003	Variazioni assolute	Variazioni %
Agricoltura, caccia e silvicoltura	213	311	98	46,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	981	1.437	457	46,6
Estrazione di minerali non energetici	235	247	12	5,2
Alimentari, bevande e tabacco	24.831	28.352	3521	14,2
Tessili ed abbigliamento	3.623	4.102	479	13,2
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	126	218	92	72,5
Legno e dei prodotti in legno	875	981	106	12,1
Carta, stampa ed editoria	2.438	4.563	2125	87,2
Raffinerie di petrolio	123.808	169.643	45835	37,0
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	28.785	25.310	-3474	-12,1
Articoli in gomma e materie plastiche	11.841	15.268	3427	28,9
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	7.473	7.409	-63	-0,8
Produzione di metallo	50.383	50.737	355	0,7
Macchine ed apparecchi meccanici	62.036	59.049	-2987	-4,8
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	49.671	18.283	-31388	-63,2
Mezzi di trasporto	77.006	79.391	2386	3,1
Altre industrie manifatturiere	5.635	9.785	4150	73,7
Trasporti, magazzino e comunicazioni	170.195	202.779	32584	19,1
TOTALE	639.350	702.810	63460	9,9

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

⁷ Ricordiamo che i margini di trasporto presenti nelle merci esportate sono considerati esportazioni di trasporti se avvengono attraverso l'utilizzo di vettori nazionali

In termini relativi (ovvero di variazione percentuale) è comunque interessante sottolineare, da un lato, il fatto che nella maggior parte dei settori industriali vi sia stato un incremento di esportazioni, il quale, in alcune attività non irrilevanti per l'economia livornese (in particolare i mezzi di trasporto ed il comparto agro-alimentare), risulta anche significativo.

La caduta particolarmente pronunciata delle esportazioni delle macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche va invece interpretata con molta cautela rispondendo con molta probabilità alla localizzazione in aree vicine di imprese prima localizzate nel territorio livornese.

5.3 Le esportazioni in Toscana ed in Italia

Ai buoni andamenti sui mercati mondiali, come dicevamo, si sono tuttavia contrapposti i cattivi andamenti sui mercati nazionali (Tab. 5.3) i quali hanno chiaramente sofferto della congiuntura negativa dell'intera economia nazionale e regionale.

Le esportazioni verso il mercato toscano hanno sofferto in modo particolare (-5,9% in termini reali) ed anche quelle verso il mercato italiano hanno realizzato un brusco arretramento (-3,7%), riflettendo l'andamento delle rispettive economie.

Un po' tutte le voci sono state coinvolte in tale dinamica negativa, ma ovviamente quelle che più hanno contribuito a determinare il risultato sono state petrolio, mezzi di trasporto e trasporti.

5.3
 ESPORTAZIONI IN TOSCANA ED IN ITALIA DELL'AREA LIVORNESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ. 2003-2002
 Variazioni assolute (in migliaia di euro) e percentuali a prezzi costanti

	Variazioni in Toscana		Variazioni in Italia	
	assolute	%	assolute	%
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-5	-17,3	-164	-6,1
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-124	-3,2	-411	-24,4
Estrazione di minerali non energetici	-7	-21,2	-54	-21,6
Alimentari, bevande e tabacco	-3.378	-3,2	-4.698	-6,4
Tessili ed abbigliamento	-28	-31,5	-582	-15,9
Legno e dei prodotti in legno	-190	-2,8	-359	-4,6
Carta, stampa ed editoria	341	8,6	-4.675	-11,5
Coke, raffinerie di petrolio	-39.521	-6,8	-7.904	-0,8
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	-2.552	-17,9	-1.217	-6,3
Articoli in gomma e materie plastiche	-2.861	-11,6	-420	-2,1
Lavorazione di minerali non metalliferi	-282	-2,8	-2.352	-10,3
Metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	695	3,1	-7.539	-6,9
Macchine ed apparecchi meccanici	-14	-9,3	-1.061	-6,3
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	127	0,5	-4.758	-5,6
Mezzi di trasporto	-10.101	-4,5	-1.481	-1,1
Altre industrie manifatturiere	-2.138	-32,1	-4.133	-20,9
Energia elettrica, di gas e acqua calda	-6.292	-9,9	-717	-9,0
Costruzioni	170	3,5	-301	-9,8
Alberghi e ristoranti	-243	-5,3	-34	-9,6
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-29.902	-5,5	-16.502	-8,8
Intermediazione monetaria e finanziaria	-263	-8,1	-4.107	-12,1
Informatica, ricerca, altre attività	-484	-9,5	-1.006	-4,4
Istruzione	-350	-4,4	-25	-15,2
Sanità e altri servizi sociali	-698	-7,2	-149	-15,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-294	-7,6	-304	-9,5
Attività immobiliari e noleggio	-92	-6,0	-9	-4,1
TOTALE	-98.488	-5,9	-64.962	-3,7

Fonte: elaborazioni su dati IRPET

Nel complesso tenendo conto del totale delle esportazioni dell'area la flessione registrata è stata del 2,5%, un risultato in linea con quello medio toscano e che si distribuisce un po' in tutte le branche produttive: solo l'informatica, le attività immobiliari e di noleggio registrano risultati significativamente positivi anche se di lieve entità assoluta (Tab. 5.4).

Quindi, per quanto le caratteristiche dell'area livornese siano diverse, con un minor orientamento -perlomeno diretto- verso i mercati internazionali e, per quanto le vendite verso quei mercati abbiano mostrato dinamiche positive, anche l'economia livornese è stata colpita dalle difficoltà attraversate nel corso del 2003 dall'economia toscana e nazionale, difficoltà che sono sorte soprattutto sui mercati internazionali (ricordiamo che in due anni

5.4
ESPORTAZIONI TOTALI DELL'AREA LIVORNESE PER BRANCA DI ATTIVITÀ 2003-2002
 Variazioni assolute (in migliaia di euro) e percentuali a prezzi costanti

	Assolute	%
Informatica, ricerca, altre attività	1.649	4,5
Attività immobiliari e noleggio	655	17,8
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	67	42,9
Estrazione di minerali non energetici	-58	-12,3
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-71	-2,4
Costruzioni	-126	-1,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	-179	-2,7
Alberghi e ristoranti	-278	-5,6
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-280	-3,4
Tessili ed abbigliamento	-339	-5,1
Legno e dei prodotti in legno	-357	-2,2
Istruzione	-375	-4,6
Sanità e altri servizi sociali	-847	-7,9
Articoli in gomma e materie plastiche	-905	-1,6
Carta, stampa ed editoria	-2.279	-4,9
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-2.619	-6,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	-2.858	-6,5
Altre industrie manifatturiere	-3.260	-10,4
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	-3.867	-0,2
Alimentari, bevande e tabacco	-4.681	-2,3
Macchine ed apparecchi meccanici	-5.418	-8,2
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-6.850	-3,9
Produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas e acqua calda	-6.881	-8,9
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	-7.347	-12,7
Mezzi di trasporto	-9.611	-2,2
Trasporti, magazzino e comunicazioni	-13.821	-1,5
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	-29.057	-19,2
TOTALE	-99.993	-2,5

Fonte: elaborazioni su stime IRPET

l'economia toscana ha ridotto le proprie vendite all'estero di circa il 12% in termini reali). Evidentemente, quando la congiuntura assume la durata di quella attuale, dopo una prima fase di maggior resistenza, anche i sistemi economici meno aperti sui mercati internazionali finiscono con il subire gli effetti depressivi, tanto più se le specificità locali sono rappresentate da attività di servizi che sono funzionali alle esportazioni del resto della regione e talvolta del resto del paese.

5.4 Il turismo

Il turismo non è certamente per il SEL di Livorno una attività così importante come per il resto della provincia e della regione: nel 2003

le presenze nelle strutture ricettive (Tab. 5.5) hanno rappresentato meno dell'1% delle presenze in Toscana, con un calo che è stato superiore a quello avvenuto nel resto della regione, la quale peraltro ha realizzato risultati peggiori di quelli dell'intero paese.

5.5 LE PRESENZE TURISTICHE NELL'AREA LIVORNESE Migliaia di unità e variazioni %						
	Italiani		Stranieri		TOTALE	
	Presenze	Var. %	Presenze	Var. %	Presenze	Var. %
<i>Alberghi</i>						
4 Stelle	11437	-73,8	16391	-33,2	27828	-59,2
3 Stelle	70284	19,6	55036	179,6	125320	59,8
2 Stelle	31270	-16,5	12155	61,5	43425	-3,5
1 Stella	50864	-44,0	22339	17,4	73203	-33,3
Residenze	20001	-4,0	9189	142,1	29190	18,5
TOTALE ALBERGHI	183856	-26,9	115110	54,4	298966	-8,3
<i>Extra-alberghiero</i>						
AgriTurismo	2887	-37,8	325	-95,2	3212	-71,7
Campeggi	15768	-30,9	14322	-26,9	30090	-29,1
Altre Strutture	27731	-15,0	5504	-0,4	33235	-12,8
TOTALE EXTRA	46386	-22,8	20151	-36,7	66537	-27,6
TOTALE GENERALE	230242	-26,1	135261	27,1	365503	-12,6

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana

Il calo delle presenze è stato infatti del 12,6% (il 3% in Toscana) ed ha riguardato la componente italiana diminuita addirittura del 26,1%, mentre quella straniera (che tuttavia è circa la metà di quella italiana) è aumentata in modo pressoché analogo.

A fronte di questo andamento generale si può osservare una certa redistribuzione dei flussi verso forme di residenza di qualità media: si sono infatti decisamente contratte le presenze nei campeggi e negli alberghi ad 1 stella, a favore dei residence e degli alberghi a 3 stelle (praticamente assenti sono invece le tipologie superiori). Ciò significa che, a fronte di una forte riduzione di presenze, la spesa ha realizzato diminuzioni più contenute.

6. IL PORTO DI LIVORNO

6.1 Qualche richiamo strutturale

Nel precedente Rapporto ricordavamo il peso dell'attività portuale sull'economia livornese fosse particolarmente rilevante. Considerando sia le attività presenti all'interno del porto che l'attivazione si stimava che il 23% del valore aggiunto dell'area ed il 26% delle unità di lavoro presenti nel SEL dipendessero direttamente od indirettamente da esse.

Le attività cui si fa riferimento sono quelle che ruotano attorno all'erogazione del servizio di trasporto (organizzazione delle spedizioni, magazzinaggio, movimentazione delle merci da e per la banchina, attività abitualmente classificate come "attività connesse con i trasporti") sia la cantieristica che, invece, è una vera e propria attività manifatturiera.

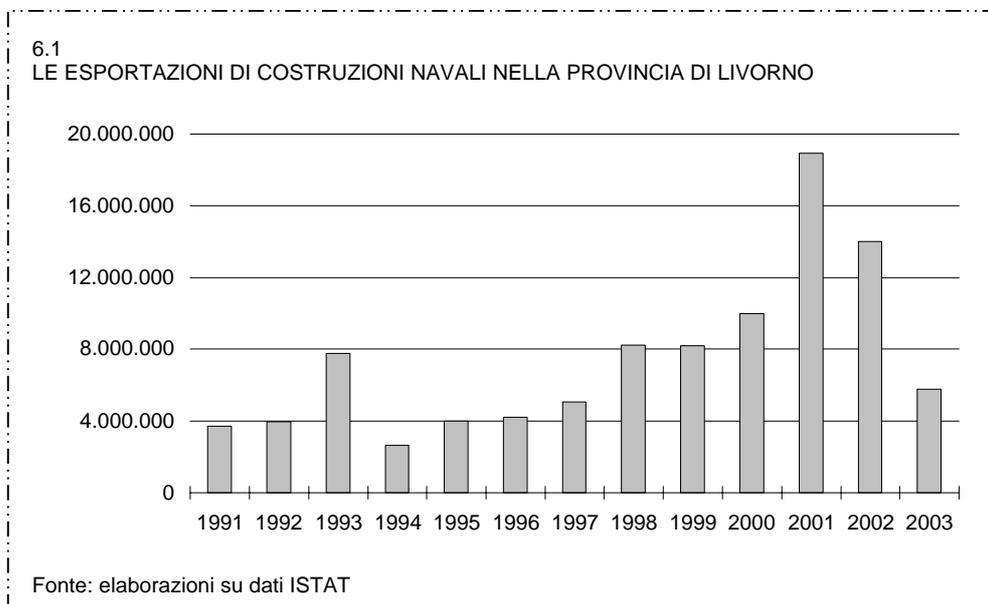
È quindi evidente che le vicende anche congiunturali del porto di Livorno coinvolgono in modo rilevanti le sorti dell'intera economia del SEL.

6.2 La cantieristica

L'attività di costruzione di imbarcazioni sta vivendo a Livorno un mutamento di specializzazione dell'attività produttiva indotto dalla pressante concorrenza internazionale. Se infatti Livorno, come altre realtà toscane come ad esempio Carrara, ma anche Viareggio erano fino a non molti anni fa specializzate nella costruzione di imbarcazioni mercantili tale attività sembra lasciare il passo alla produzione di imbarcazioni da diporto. Infatti, la pesante concorrenza asiatica, basata su di un più basso costo del lavoro, ma

anche la fine degli aiuti nazionali al settore, ha progressivamente messo in difficoltà la cantieristica mercantile sia sul mercato internazionale sia su quello interno.

Se il comprensorio versiliense è stato il primo dove il cambiamento si è concluso (il passaggio dal mercantile al diporto, con la chiusura dell'ultimo cantiere per la costruzione di navi mercantili) anche a Livorno le difficoltà del comparto si sono dimostrate pesanti. Le esportazioni verso l'estero di mezzi di trasporto marittimo della provincia di Livorno (principalmente mercantili) sono cresciute ad un ritmo abbastanza intenso, partendo dalla svalutazione del 1994, raggiungendo un picco nel 2001 (Graf. 6.1).



È però il biennio 2002 e 2003 a segnare uno stop alla crescita del settore mentre questa avanza, ad esempio, nell'area apuo-versiliense dove le produzioni sono orientate maggiormente verso la diportistica settore che vive un periodo di notevoli affermazioni sui mercati internazionali. A tale proposito è senz'altro da valutare positivamente, per le prospettive di sviluppo locale, il riposizionamento dei *Cantieri Orlando* su produzioni di imbarcazioni da diporto di grande dimensione (mega-yachts) possibile grazie all'acquisizione del cantiere da parte di *Azimut*.

6.3 La attività portuali: la movimentazione delle merci

Il movimento delle di merci in partenza ed in arrivo allo scalo labronico sembra indirizzato ormai da un biennio, ad un progressivo recupero (Tab. 6.2). Nel 2001 infatti il totale dei movimenti era aumentato di soli pochi decimi di punto mentre già nel 2002, in virtù della buona dinamica delle merci su rotabili e ro-ro, e del containerizzato, la crescita era stata del 2,7% per assestarsi ad un +1,6% nel corso del 2003. L'incremento del 2003 continua ad essere determinato dalla merce sbarcata, con una crescita complessiva del 4%.

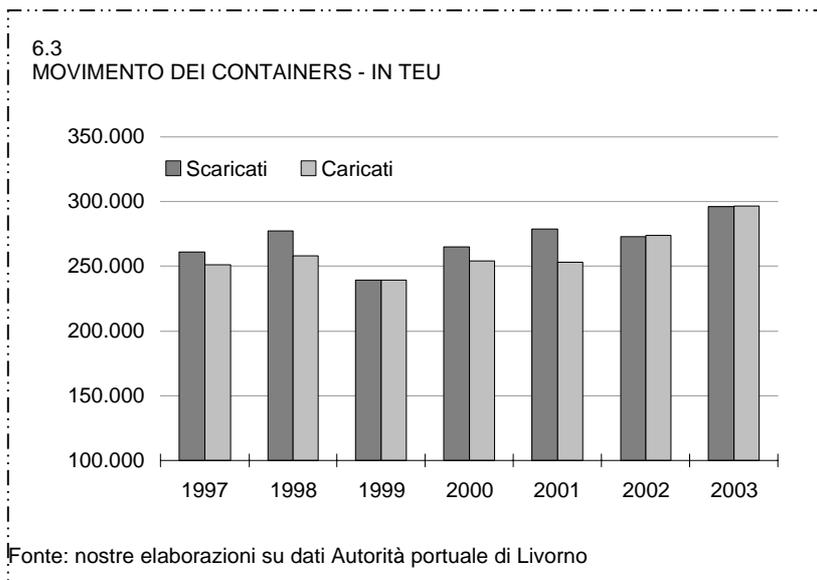
	Movimento generale		
	2001	2002	2003
6.2 MOVIMENTO DELLE MERCI NEL PORTO DI LIVORNO in tonnellate, variazioni % anni 2003-2002-2001			
Merci in contenitore	-0,6	3,4	9,1
Merce convenzionale	11,5	-11,6	5,1
Merci su rotabili e Ro. Ro.	-7,0	16,0	8,3
TOTALE MERCI VARIE	-1,5	6,1	8,0
Rinfuse Liquide	1,2	-2,7	-8,5
Rinfuse Solide	16,2	6,2	0,6
TOTALE MERCI RINFUSE	2,8	-1,6	-7,3
TOTALE MERCI	0,3	2,7	1,6
Fonte: nostre elaborazioni su dati Autorità portuale di Livorno			

In leggero aumento, nel 2003, il traffico delle rinfuse solide (+0,6% rispetto al 2002), con una buona dinamica registrata per i cereali, le sabbie e le argille, mentre le rinfuse liquide hanno registrato un decremento dell'8,5%. Le merci convenzionali hanno riportato un incremento del +5,1% ed il traffico rotabili e ro-ro un +8,3% un dato, questo, che fa intravedere ulteriori sviluppi grazie anche all'affermarsi del progetto "Autostrade del Mare".

Secondo l'Autorità Portuale di Livorno, il numero di navi che hanno scalato il porto nel 2003, è stato di 7.977 unità con un decremento di 443 imbarcazioni rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Per contro si continua a registrare un aumento sia la stazza lorda che la

stazza netta a testimonianza del fatto che le navi, che hanno toccato il porto di Livorno, hanno una maggiore capacità di portata.

Le merci containerizzate sono state 5.640.076 tonnellate con un incremento complessivo, rispetto al 2002, del 9,1%. In TEU, inclusi i trasbordi da nave a nave, il dato complessivo arriva a 592.778 unità con un incremento pari all'8,4% rispetto allo stesso periodo del 2002 (Graf. 6.3).

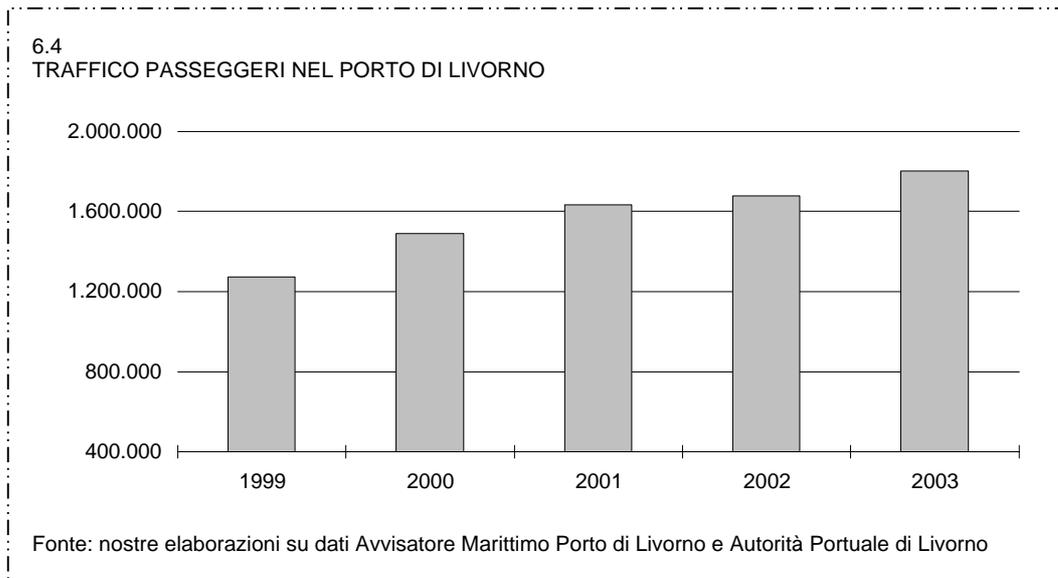


Allo sbarco sono stati registrati 296.376 TEU (pari ad un +8,7% rispetto al 2002), all'imbarco 296.402 TEU (+8,1%). I contenitori pieni ammontano a 377.603 TEU (con un incremento del 5%) e rappresentano il 70% circa del totale mentre i vuoti sono 163.039 TEU (+0,7%). L'incidenza dei trasbordi nel 2003 risulta essere pari a circa il 9%, in aumento rispetto al 2002: 5%.

6.4 Le attività portuali: il traffico passeggeri

Anche nell'ambito del traffico dei passeggeri le dinamiche appaiono sostanzialmente positive e confermano tendenze consolidate ormai da alcuni anni. Il traffico passeggeri del Porto di Livorno (comprensivo di passeggeri dei traghetti e quelli in crociera) mostra,

da 1998, un andamento crescente passato dai 1.272.017 del 1998 ai 1.803.237 del 2003 (Graf. 6.4). Una crescita, nel giro di cinque anni, di oltre 500.000 passeggeri pari, in percentuale ad un +41,8%. L'aumento è stato determinato dall'incremento di navi per il trasporto misto passeggeri ed auto ma anche da una politica degli armatori che hanno scelto di aumentare il numero di crociere e traghetti da e per il porto labronico.



Il comparto delle crociere, così importante per Livorno ma anche per tutta la Toscana dato che risulta la principale porta d'accesso marittima alla regione, registra anch'esso variazioni assai positive. Nel 2003 i crocieristi sono aumentati di oltre il 23% (+69.047 persone), un tasso ben al di sopra alla crescita media annua del periodo 1998-2003 che è stata del 13,5%.

Si assiste nel comparto delle crociere (Tab. 6.5), oltre che all'aumento dei transiti, anche ad una minore concentrazione a cavallo dei mesi estivi (tra maggio e agosto) a fronte di un aumento delle persone che in crociera nei periodi di bassa stagione che sicuramente permette di prolungare le attività legate al settore al di là dei mesi estivi. Altro fenomeno da evidenziare è quello di un più razionale utilizzo delle navi da crociera che scalano a Livorno, vale a

6.5
MOVIMENTO CROCIERE
Passeggeri mensili

	2003	2002	2001	2000	1999	1998
Gennaio	2.100	2.205	-	-	212	267
Febbraio	-	607	2.438	242	-	-
Marzo	4.400	5.936	2.698	719	-	-
Aprile	15.970	12.291	12.848	10.465	7.778	7.354
Maggio	47.143	37.028	41.791	32.394	34.713	34.415
Giugno	54.475	42.631	41.785	31.469	41.157	29.718
Luglio	46.790	46.232	37.450	33.916	37.618	31.700
Agosto	54.535	38.959	47.375	29.251	38.374	28.075
Settembre	56.585	46.522	34.439	43.023	50.070	25.813
Ottobre	60.740	42.552	28.266	36.842	35.881	31.245
Novembre	11.900	18.043	11.161	10.675	3.778	4.784
Dicembre	5.200	4.742	3.406	-	393	952
TOTALE	366.795	297.748	263.657	228.996	249.974	194.323

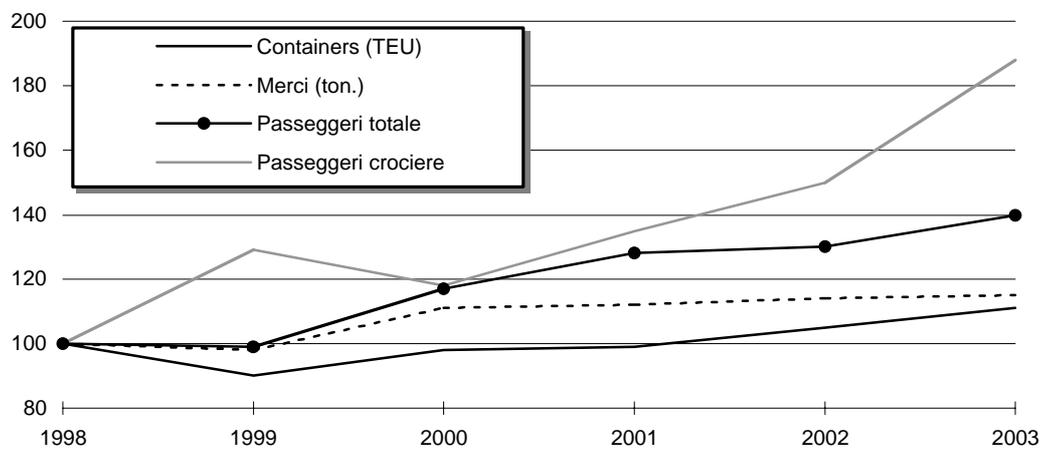
Fonte: La Gazzetta Marittima

dire un numero maggiore di passeggeri imbarcato indotto dalla maggiore dimensione delle navi che nel porto fanno scalo. Infatti se il numero di imbarcazioni da crociera passate per Livorno era di 300 unità nel 1999 lo scorso anno erano 321, solo 21 imbarcazioni in più a fronte di un numero di passeggeri aumentato di quasi 117.000 unità.

La discreta *performance* del porto labronico si evidenzia osservando il grafico 6.6 che presenta l'andamento delle diverse attività portuali espresse in base 100 a partire dal 1998. Tali andamenti, seppur positivi in tutte le componenti sono andati, in particolare, nella direzione di una forte espansione del traffico passeggeri, specialmente quello relativo alle crociere.

Gli andamenti non proprio brillanti dell'economia italiana e toscana hanno influito in maniera limitata sui movimenti del porto di Livorno come invece è avvenuto per Carrara che ha perso rispetto al 2002 il 3,8% del traffico merci. Anche rispetto al traffico dei containers (espresso in TEU) il confronto rimane positivo se è vero che la crescita complessiva di tutti gli scali toscani è stata del 3,5% contro l'8,4% del porto di Livorno. A livello di passeggeri la distanza, a favore dello scalo livornese, continua ad essere rilevante. Infatti se il numero dei passeggeri transitati a Livorno è risultato in aumento del 7,5% il traffico complessivo regionale è cresciuto di solo il 2,1%.

6.6
PRINCIPALI ATTIVITÀ DEL PORTO DI LIVORNO
Numeri indice (1998=100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Avvisatore Marittimo Porto di Livorno e Autorità Portuale di Livorno

7.

LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

Nel corso del 2003, al Registro della Camera di Commercio di Livorno si sono iscritte 2.370 nuove imprese, un risultato (Tab. 7.1), quindi, peggiore di quello dello scorso anno: il tasso di natalità è passato infatti dall'8,3% al 7,4%. Nel SEL livornese il risultato è sostanzialmente analogo; l'iscrizione delle nuove 1136 imprese corrisponde, infatti, ad un tasso di natalità che è calato dall'8,2% del 2002 al 7,5% del 2003

	2001		2002		2003	
	SEL	Provincia	SEL	Provincia	SEL	Provincia
Iscritte	1.192	2.529	1255	2661	1136	2370
Cessate	938	1936	990	2.087	911	1.921
Saldo	254	593	265	574	225	449
Tasso natalità	8,1	8,2	8,2	8,3	7,5	7,4
Tasso di mortalità	6,4	6,3	6,4	6,4	6,0	6,0
Variazione % registrate	1,7	1,9	1,8	1,9	1,5	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Starnet-Infocamere

Alla riduzione del tasso di natalità ha, tuttavia, corrisposto anche la diminuzione di quello di mortalità: sia nella Provincia che nel SEL il tasso di mortalità è sceso al 6% dal 6,4% del 2002.

Nonostante una congiuntura decisamente sfavorevole, quindi, il saldo tra iscrizioni e cessazioni (+225) è rimasto positivo, anche se peggiore di quello dell'anno precedente (+265); il numero di imprese è dunque aumentato dell'1,5%, mentre lo scorso anno l'aumento era stato dell'1,8%

Anche su questo fronte si conferma dunque un certo rallentamento del ciclo ad indicare che anche l'economia livornese ha avvertito gli effetti della difficile congiuntura in corso.

Prosegue ancora il processo di consolidamento del tessuto imprenditoriale locale sotto il profilo della natura giuridica adottata, secondo una tendenza più generale in atto sia a livello regionale sia a livello nazionale. Le società di capitale evidenziano, infatti, tasso di variazione più elevato rispetto alle altre forme giuridiche.

Come nello scorso anno (Tab. 7.2) sono i servizi alle imprese, gli altri servizi (comprendenti servizi alle famiglie e collettivi) e le costruzioni i settori che hanno registrato il più alto incremento di imprese registrate. Nel manifatturiero il numero di imprese invece addirittura diminuisce, così come nel commercio.

7.2
ANDAMENTO DELLE IMPRESE REGISTRATE PER SETTORI DI ATTIVITÀ
Variazioni % rispetto all'anno precedente

	SEL			Provincia			Regione		
	2001	2002	2003	2001	2002	2003	2001	2002	2003
Agricoltura e pesca	-2,1	-2,6	-3,5	-1,1	-1,4	-2,2	-2,2	-1,9	-1,4
Moda	-3,4	-2,6	-1,8	-2,7	-6,3	-1,7	-0,1	-2,4	-3,1
Metalmecanica	5,5	0,4	0,0	3,4	1,2	-0,4	1,6	0,8	1,0
Altre industrie	2,9	0,1	-1,2	4,8	0,1	-0,4	1,0	-0,1	-0,3
Manifatturiero	3,6	0,1	-0,7	3,6	0,0	-0,5	0,7	-0,8	-1,1
Costruzioni	3,5	5,2	4,4	4,7	-0,2	3,6	5,0	0,0	4,5
Commercio	0,6	-0,7	-0,6	0,3	1,4	-0,3	0,7	2,8	0,0
Alberghi e ristoranti	2,5	2,1	0,9	1,4	0,6	1,2	2,5	0,2	2,4
Trasporti e comunicazioni	0,3	0,6	0,9	2,0	1,8	0,9	0,9	1,4	0,4
Credito e assicurazioni	8,8	5,5	1,1	7,2	5,3	2,8	5,7	4,6	-0,7
Servizi alle imprese	5,0	5,7	3,2	4,2	5,3	2,6	5,7	4,6	4,3
Altri servizi	-3,6	1,3	3,2	-1,9	1,9	2,6	1,2	1,3	4,3
TOTALE	1,7	1,8	1,5	1,9	1,9	1,4	1,9	1,3	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Starnet-Infocamere

È indubbio che dietro queste dinamiche vi siano anche importanti processi di ristrutturazione (il calo del numero di imprese nel commercio è indicativo della crescente affermazione della grande distribuzione), tuttavia queste dinamiche confermano l'evoluzione dell'economia dell'area livornese descritta nelle pagine precedenti.

È infatti evidente che le difficoltà che oramai da più di due anni stanno attraversando l'intera economia nazionale e soprattutto toscana stanno investendo anche l'area livornese, nonostante il fatto che questa risulti tradizionalmente meno sensibile alle dinamiche congiunturali, in virtù soprattutto della sua particolare struttura produttiva, più orientata ai servizi.

Questo carattere lo si può verificare anche osservando la dinamica imprenditoriale. In effetti non è che il comportamento presentato dalle diverse branche sia migliore di quello regionale, anzi in taluni casi è addirittura peggiore (nei servizi, nelle costruzioni ad esempio il numero di imprese cresce di più in Toscana), ma è la composizione produttiva che favorisce il movimento complessivo. Sono infatti più presenti nell'area livornese imprese appartenenti a settori che sono risultati più estranei alla crisi in corso (Tab. 7.3), in particolare tutte quelle connesse con i servizi, oltre ovviamente ai trasporti

7.3 IMPRESE REGISTRATE. 2003 Distribuzione %			
	SEL	Provincia	Regione
Agricoltura	3,1	10,1	12,4
Altre industrie estrattive	0,0	0,1	0,1
Moda	0,7	0,7	6,3
Metalmeccanica	5,1	4,1	3,9
Altre industria	4,9	4,9	6,9
Manifatturiero	10,7	9,7	17,0
Costruzioni	10,4	12,3	13,7
Commercio	37,0	31,4	26,3
Alberghi e ristoranti	5,9	8,7	5,7
Trasporti e comunicazioni	7,7	5,4	3,4
Credito e assicurazioni	2,4	2,0	2,0
Servizi alle imprese	13,1	10,8	10,9
Altri servizi	13,1	10,8	10,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Starnet-Infocamere

8. CONCLUSIONI ED IPOTESI PREVISIVE

Anche per l'Area livornese, il 2003 è stato un anno di stagnazione anche se i risultati conseguiti sono stati migliori di quelli realizzati dalle altre zone della Toscana. Secondo le stime IRPET, il prodotto interno lordo è rimasto sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente (la crescita in termini reali è stata stimata sullo 0,1%). A questo risultato, relativamente migliore di quello della Toscana, si è giunti soprattutto in virtù della particolare specializzazione produttiva dell'area. In particolare il forte peso che hanno le attività di servizio (oltre l'80% del valore aggiunto del SEL è concentrato in questo settore) ha impedito che la caduta del PIL assumesse proporzioni superiori. Il comparto dei servizi, tradizionalmente, è più esente dalle vicende congiunturali essendo fortemente legato ai consumi delle famiglie e della Pubblica Amministrazione, due grandezze che anche in questa fase hanno continuato a crescere. Per questi motivi le aree urbane toscane hanno sofferto meno delle aree distrettuali.

In questo ambito, tuttavia, il terziario livornese assume caratteri particolari che non lo rendono totalmente estraneo alle vicende internazionali; le attività portuali, anche se statisticamente danno luogo soprattutto ad esportazioni di servizi verso la Toscana e l'Italia, sono in realtà strettamente connesse alla evoluzione degli scambi commerciali con l'estero. Pertanto il fatto che le esportazioni all'estero della Toscana siano calate, nel corso del 2003, dell'8% non può essere senza conseguenze per le attività del porto di Livorno. In effetti il valore aggiunto prodotto dal settore dei trasporti è calato dello 0,7%, un calo tutto sommato può essere considerato sostenibile viste le difficoltà incontrate dall'economia toscana.

Non è esente da questa parziale tenuta il fatto che le esportazioni estere delle imprese livornesi siano significativamente cresciute (quasi il 10%), anche se come sappiamo il peso di questa

componente è in realtà abbastanza contenuto ed è determinato da alcune voci molto particolari (il petrolio è la voce principale).

Il basso profilo della crescita produttiva ha impedito nuove espansioni dell'occupazione: in termini di unità di lavoro le stime IRPET indicano appena un centinaio di lavoratori in più, frutto di una ulteriore caduta della domanda di lavoro nell'industria e della espansione di quella terziaria, in attività che vanno dall'informatica ai servizi alla persona.

In questo scenario, dominato da una forte incertezza a livello internazionale, una spinta particolare è venuta dal mercato della casa il quale ha avuto una vitalità senza precedenti: cresce la domanda di case e con essa quella delle spese ad essa connesse (affitti, arredamento), aumenta il ruolo degli intermediari immobiliari, una delle poche categorie ad aver segnato forti incrementi occupazionali.

La dinamica complessiva della domanda di lavoro è tuttavia troppo bassa (e concentrata in aree in cui il ricorso alle diverse forme di lavoro flessibile è prevalente) mantenendo quindi vivo il problema occupazionale dell'area. Anche secondo la rilevazione campionaria condotta sul SEL di Livorno sembrerebbe che il tasso di disoccupazione dell'area si mantenga su livelli sensibilmente superiori alla media regionale ed anche a quella provinciale, scoraggiando le componenti più deboli (le donne soprattutto) ad offrirsi sui mercati del lavoro.

Quindi, sebbene con un certo ritardo e con minore acutezza, anche l'economia del SEL livornese ha avvertito gli effetti della fase di stagnazione dell'economia che si è aperta dagli inizi del 2001. Secondo le principali previsioni la congiuntura negativa avrebbe superato nel corso del 2004 il suo punto più critico ed è probabile che il PIL regionale aumenti alla fine di quest'anno di oltre l'1%. La ripresa del commercio mondiale dovrebbe essere la condizione trainante la nuova fase espansiva, che dovrebbe consolidarsi nel 2005, quando la crescita dovrebbe avvicinarsi al 2%

Le incertezze dietro questi scenari sono ancora molte, corroborate

anche dal fallimento delle precedenti previsioni. Tuttavia, qualora si realizzassero dovrebbero delineare un processo che dovrebbe seguire i più consueti sentieri di crescita percorsi in passato dall'economia toscana, con il successo delle aree più aperte agli scambi internazionali (anche attraverso il turismo) le quali potrebbero fare da traino per il resto dell'economia. Se ciò accadrà la crescita investirà certamente anche l'area livornese, ma è probabile che essa si mantenga su livelli più bassi di quelli del resto della regione (Tab. 8.1)

8.1 PIL NEL LIVORNESE. PREVISIONI PER IL 2004 ED IL 2005 Variazioni % rispetto all'anno precedente		
	2004	2005
TOSCANA	1,1%	2,4%
Area Livornese	-	--

Legenda:
 ++ superiore al valore di benchmark; + poco superiore; = uguale;
 - poco inferiore; -- inferiore
 Fonte: elaborazioni su stime IRPET

9.

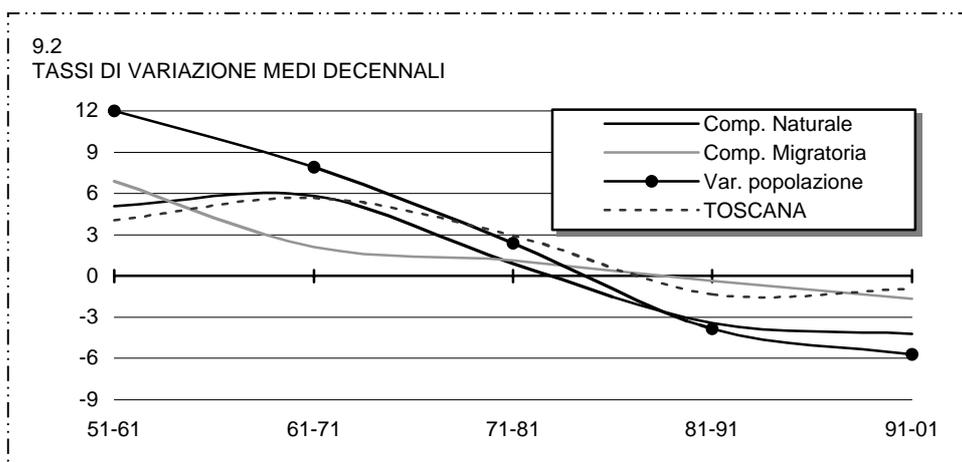
APPENDICE: IL SEL DI LIVORNO ALLA LUCE DEI CENSIMENTI

9.1 Le trasformazioni strutturali della popolazione tra il 1991 e il 2001

Nel decennio trascorso l'Area urbana livornese, in linea con la tendenza regionale, ha continuato a perdere popolazione; il numero dei residenti fra il 1991 e il 2001 è, infatti, diminuito di oltre 10 mila persone. L'intensità del calo demografico (-5,7%) a livello di sistema economico locale è, tuttavia, superiore a quella registrata nel resto della provincia ed ancor più del resto della regione, non solo ma esso è anche sensibilmente aumentato rispetto al decennio precedente, mentre a livello provinciale la contrazione demografica si attesta sugli stessi valori registrati nel 1991 ed a livello regionale si è addirittura ridotta (Tab. 9.1).

	1981	1991	2001
<i>Popolazione</i>			
Sel Area Livornese	190.087	182.599	172.145
Provincia	346.657	336.626	326.444
TOSCANA	3.581.051	3.529.946	3.497.806
<i>Variazioni intercensuarie %</i>			
Sel Area Livornese	-3,9	-5,7	
Provincia		-2,9	-3,0
TOSCANA		-1,4	-0,9

Questa forte contrazione demografica nell'area livornese è dovuta sia al trend costantemente decrescente della componente naturale, sia ai saldi negativi che dagli anni '80 in poi hanno caratterizzato anche la componente migratoria. (Graf. 9.2). L'effetto congiunto di questi fattori provoca inevitabilmente una dinamica demografica negativa dell'area (ma una sua redistribuzione interna), determinata in parte dalla presenza di processi molto rilevanti di uscita dei residenti verso comuni non appartenenti al SEL.



In particolare se analizziamo le dinamiche migratorie tenendo presenti anche i comuni limitrofi (Bibbona, Cecina, Collesalveti, Rosignano Marittimo) dal 1981 al 2001 (Tab. 9.3) possiamo osservare la flessione demografica crescente del comune di Livorno, mentre tutti gli altri comuni, anche se con incidenze diverse fra loro, registrano variazioni intercensuarie positive.

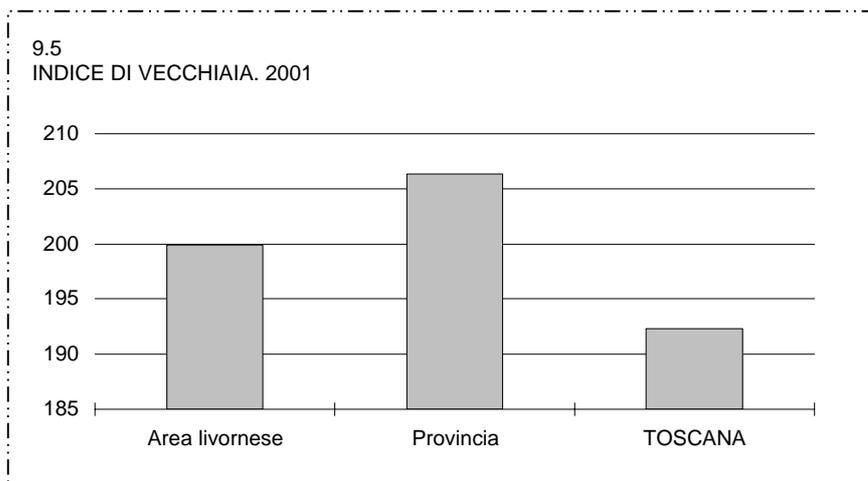
9.3 VARIAZIONE INTERCENSUARIA DEI CENSIMENTI 1981-1991-2001		
	91-01	81-91
Bibbona	9,2	5,4
Cecina	7,6	1,2
Collesalveti	5,2	5,2
LIVORNO	-6,7	-4,7
Rosignano Marittimo	1,9	0,1

Probabilmente questi comuni riescono ad attrarre popolazione per qualità e struttura degli insediamenti essendo, inoltre, posti in un sistema di viabilità che permette facili collegamenti con il comune capoluogo di provincia e con i principali insediamenti lavorativi della zona.

Vale naturalmente la pena di osservare come il declino della popolazione dei centri urbani non riguardi soltanto Livorno, ma la maggior parte dei comuni capoluogo dell'area della Toscana più sviluppata (Tab. 9.4). In particolare, Firenze, Pisa, Pistoia e Siena registrano una consistente contrazione demografica a favore dei comuni confinanti (nel caso di Firenze addirittura verso i comuni della seconda cerchia). È probabile che una parte della popolazione abbia deciso di spostarsi in quei territori che hanno standard di qualità di vita (ambiente, servizi, costo delle abitazioni ecc.) migliori rispetto al comune capoluogo.

9.4 LE DINAMICHE DEMOGRAFICHE NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Variazione intercensuaria 1991-2001				
	Pop. 2001	Pop. 1991	Var. ass. 2001-1991	Var. % 2001-1991
Arezzo	91.589	91.626	-37	0
Firenze	356.118	403.294	-47.176	-11,7
Grosseto	71.263	71.257	6	0
LIVORNO	156.274	167.512	-11.238	-6,7
Lucca	81.862	87.100	-5.238	-6
Massa	66.769	66.737	32	0
Pisa	89.694	98.928	-9.234	-9,3
Pistoia	84.274	87.830	-3.556	-4
Prato	172.499	165.707	6.792	4,1
Siena	52.625	56.956	-4.331	-7,6

Come e più del resto della Toscana si delinea, inoltre, la presenza di un preoccupante processo di invecchiamento che sembra avere investito il sistema economico locale dell'Area urbana livornese ed ancor di più l'intera provincia di Livorno. Gli indici di vecchiaia -che misurano la popolazione di oltre 65 anni rispetto a quella sino a 14- dell'Area livornese e della Provincia (Graf. 9.5) sono superiori a quello della Toscana che fra l'altro risulta, a sua volta, essere una delle regioni a più alto tasso di invecchiamento nel panorama italiano. Se però confrontiamo l'indice a livello comunale si nota una significativa differenza: l'indice di vecchiaia

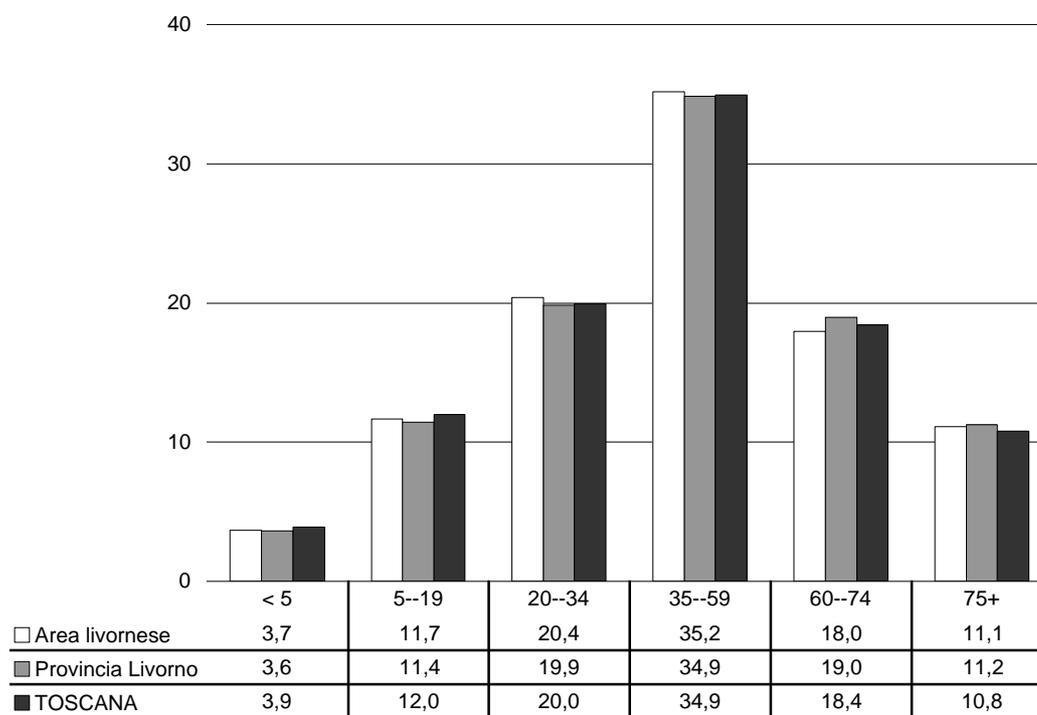


del comune di Collesalveti (148,1) è notevolmente inferiore rispetto a quello del comune di Livorno (205,8). Ciò è una conseguenza delle dinamiche migratorie della popolazione sopra richiamate e che trovano conferma anche in altre parti della regione: come abbiamo visto precedentemente, Collesalveti riesce ancora ad attrarre popolazione dal nel comune capoluogo e si tratta evidentemente di popolazione più giovane. Ancora una volta si conferma l'uscita dalle aree urbane per gli evidenti costi del vivere in tali agglomerati, costi che sono avvertiti in misura più consistente dalla popolazione più giovane.

Con riferimento all'intero SEL (ed ancor più all'intera provincia) lo squilibrio fra le nuove generazioni e la popolazione anziana può portare a diversi problemi; primo fra tutti quello del ricambio delle forze di lavoro, dal momento che gli anziani che escono dal mondo del lavoro sono sostituiti solo in modo parziale dai nuovi ingressi giovanili. Altre conseguenze, che scaturiscono dal processo di invecchiamento in corso, riguardano la domanda essendo evidente che la domanda espressa da una popolazione più anziana è più spostata verso servizi sia privati che pubblici. Inoltre se la crescita economica di un'area dipende anche dalla capacità di rischiare è evidente che una popolazione anziana avrà, in genere, un atteggiamento più avverso al rischio: la scarsità di investimenti che da tempo connota il sistema produttivo regionale è dovuta anche a questo processo.

I dati riguardanti l'articolazione in classi di età della popolazione residente nell'Area livornese evidenziano una situazione tutto sommato simile a quella media regionale e provinciale e confermano i processi di invecchiamento in corso che vedono un sovradimensionamento delle classi centrali rispetto alle classi più giovani, da un lato, e a quelle più anziane, dall'altro (Graf. 9.6). A livello di SEL la maggiore consistenza di quelle che sono le classi centrali è evidente sia rispetto al livello provinciale che a quello regionale. Questo dato viene confermato anche dai valori relativi agli indici di dipendenza che sono per il SEL (50,9%) più bassi di quelli della provincia e della Toscana (rispettivamente 51,7% e 51,9%).

9.6
POPOLAZIONE PER CLASSI DI ETÀ 2001



A questo scarso dinamismo sul piano quantitativo si è invece assistito, nel periodo trascorso tra i due censimenti, ad importanti trasformazioni nelle tipologie familiari. Nonostante il numero della popolazione residente sia diminuito, è infatti aumentato il numero della famiglie: nell'area livornese sono passate da 64.649 nel 1991, a 68.397 nel 2001. Questo aumento porta di conseguenza ad una diminuzione della loro dimensione media che è infatti passata da 2,8 nel 1991 a 2,5 nel 2001. Ciò significa che sono nate nuove tipologie di famiglie meno strutturate. Al momento attuale, lo stato di elaborazione dei dati del censimento, non ci permette di avere a livello comunale il quadro completo dei nuclei familiari. Dal confronto però, con il numero dei componenti per famiglia emerge un aumento sensibile delle famiglie composte da una sola persona (Tab. 9.7). Questo incremento dei cosiddetti *single* può essere dovuto agli anziani - aumento dei vedovi o delle vedove- o ai giovani che escono di casa per andare a vivere da soli. La lettura potrebbe, quindi avere due interpretazioni opposte, anche se in Italia, come è comunemente noto, si registra una forte resistenza da parte dei giovani ad abbandonare la convivenza con la famiglia d'origine ed è quindi più probabile che l'aumento dei single sia dovuto più alla prima ipotesi che alla seconda.

Sono ovviamente numerose le conseguenze di questo fenomeno in quanto investono sfere diverse, da quelle della casa a quelle dell'assistenza, ponendo problemi non indifferenti qualora questo processo come parrebbe dovesse ulteriormente rafforzarsi.

9.7
FAMIGLIE PER NUMERO DI COMPONENTI

	Numero di componenti						Media
	1 a	2	3	4	5	6 o più	
<i>Anno 2001</i>							
Area livornese	24,6	29,8	24,3	16,3	3,8	1,2	2,5
Provincia	26,4	30,4	23,6	15,2	3,4	1,0	2,4
TOSCANA	25,4	29,1	23,5	16,2	4,4	1,5	2,5
<i>Anno 1991</i>							
Area livornese	18,7	26,6	24,8	21,0	6,3	2,5	2,8
Provincia	19,4	28,1	25,1	19,6	5,6	2,1	2,7
TOSCANA	19,8	26,5	24,7	19,4	6,6	2,9	2,8

Quindi nel complesso ci troviamo di fronte a comportamenti che sembrano essere quelli tipici delle realtà urbane più avanzate del paese, con una flessione dei residenti determinata da due fenomeni. Da un lato è presente una tendenza naturale non particolarmente dinamica frutto delle migliori condizioni di salute che caratterizzano l'intera area mediterranea (la vita media è tra le più alte del mondo), ma anche da una bassa natalità essa stessa conseguenza del processo di invecchiamento, ma anche di una certa difficoltà a procreare (il tasso di fecondità è tra i più bassi del mondo). Dall'altro lato le condizioni di vita più difficili nei centri urbani (alto costo della casa, condizioni ambientali non favorevoli) spinge molte persone verso la ricerca di aree diverse o meno costose o più amene. Questo secondo fenomeno, come dicevamo, è tipico della maggior parte delle aree urbane, ma non è senza costi per la comunità se non altro per il fatto che le occasioni di lavoro continuano ad essere concentrate nei centri urbani, producendo quindi una ulteriore accentuazione del già elevato pendolarismo.

9.2 Le trasformazioni produttive nell'ultimo decennio

Come è noto, i caratteri strutturali dell'economia dell'Area livornese divergono decisamente dal modello di sviluppo di industrializzazione diffusa, tipico della Toscana, dal momento che quest'area ha seguito una via all'industrializzazione basata principalmente sulla grande industria. Già a partire dagli anni '70, le vicende di questo sistema economico locale sono legate alla fase di crisi e di ristrutturazione che ha investito appunto la grande impresa. Nello specifico è interessante verificare quali siano state le trasformazioni che nell'ultimo decennio hanno interessato quest'area.

Nel 2001 le imprese dell'area livornese occupavano nelle attività extra agricole oltre 59 mila addetti⁸, 1150 in più rispetto a dieci anni prima. Se si considera che la popolazione è pari a circa 172 mila, di cui 114 mila in età lavorativa, ciò significa che ogni 100 abitanti nell'area 66 sono in età lavorativa e di queste e di queste 34 circa sono occupate nelle attività dell'industria e del terziario. Un tasso di partecipazione al lavoro pari a circa il 34% (anche se mancano gli addetti all'agricoltura) è ancora distante da quello medio toscano che è pari al 39%. Le cause sono da rintracciarsi sia nel forte invecchiamento della popolazione sia nei caratteri tipici dei sistemi dove

⁸ La cifra di 59mila addetti potrebbe apparire discordante dalle cifre che siamo abituati a considerare quando si parla di occupazione nel SEL di Livorno. Le indagini sulle forze di lavoro riportano infatti cifre superiori. A questo proposito occorre precisare che i dati riportati nel Censimento dell'Industria 1991 e 2001 per i settori "agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca, piscicoltura" comprendono solo gli addetti ai servizi connessi, i quali rappresentano solo una minima parte dell'occupazione agricola. Inoltre i dati si riferiscono agli addetti alle unità locali *presenti* nell'area, mentre i dati sugli occupati derivati dalle forze di lavoro si riferiscono ai *residenti* nell'area e, quindi, comprendono anche coloro che lavorano fuori dell'area di residenza.

prevale la grande impresa che vedono la presenza prevalente di percorsi di vita lavorativa accorciati.

Dal 1991 al 2001 si registrano contrazioni nei settori dell'industria e del commercio. Per quanto riguarda il commercio la perdita di addetti sembra dovuta alla razionalizzazione del settore avvenuta con la sviluppo della grande distribuzione ed è comune all'intero paese. Si deduce, quindi, che la crescita dell'occupazione sopra richiamata (Tab. 9.8) è avvenuta all'interno delle parti restanti del settore terziario. Tenendo conto di queste dinamiche, nel decennio 1991-2001, il numero di addetti nelle unità locali extra-agricole dell'area livornese è aumentato complessivamente del 2,0% contro un aumento regionale pari a 4,7% (in Italia l'aumento è stato superiore all'8%)

9.8 TOTALE ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI - AREA URBANA LIVORNESE				
	Addetti 1991	Addetti 2001	Differenza	Variazione %
Industria	14.206	13.659	-547	-3,9
Commercio	11.893	10.526	-1367	-11,5
Altri servizi	31.844	34.909	3.065	9,6
TOTALE	57.943	59.094	1.151	2,0

Un dinamismo dunque piuttosto contenuto rivelatore evidentemente della persistenza di elementi di difficoltà de quest'area, perlomeno nel decennio 1991-2001.

Come già sottolineato una prima causa di questo modesto aumento va rintracciata nella dinamica demografica; la diminuzione della popolazione complessiva, (come abbiamo già indicato, del 5,7% in dieci anni), ha condotto, anche ad una lieve diminuzione della popolazione in età lavorativa. Ma è evidente che questa è una spiegazione solo molto parziale: vi è stata evidentemente anche una certa difficoltà delle imprese locali a creare nuova domanda di lavoro.

Questo non rappresenta, di per sé, un dato negativo, dal momento che la domanda di lavoro è il frutto simultaneo della crescita della produzione e della produttività del lavoro e essendo l'area urbana livornese caratterizzata dalla presenza della grande industria, la quale vanta tradizionalmente una minore intensità nell'uso del fattore lavoro ed un suo maggiore rendimento. Nel SEL livornese, infatti, si è sempre registrata una spiccata specializzazione in pochi settori, alcuni dei quali ad alta intensità di capitale (alimentare, chimica, petrolifera, cantieristica).

Nel terziario, ad esclusione del commercio, invece le forti crescite produttive da un lato e la prevalenza di attività ad alta intensità di lavoro dall'altro hanno consentito incrementi occupazionali anche molto consistenti.

Nel complesso l'industria nell'area livornese (Tab. 9.9) vanta, in termini di addetti, un peso minore rispetto al resto della provincia e della Toscana e rispetto al 1991 ha subito una flessione pari al 3,9%, valore che si allinea a quello medio regionale ma è decisamente migliore di quello della provincia (-9,5%). I settori che, all'interno dell'industria vedono la presenza del maggior numero di addetti sono quelli della meccanica, della cantieristica, della fabbricazione di apparecchi elettrici e di infine delle raffinerie di petrolio. Solo per i settori della meccanica e della produzione di macchine elettriche si registrano dei *trend* positivi nel decennio scorso mentre subiscono una forte contrazione, in numero di addetti, sia la cantieristica che le raffinerie di petrolio. Le industrie alimentari, il settore della carta e dell'editoria, e della gomma e materie plastiche registrano invece buone *performance*.

Il comparto che più caratterizza l'economia dell'area livornese è il terziario che occupa ben il 76,9% del totale degli addetti, un valore ben superiore sia a quello medio regionale (63,3%) che a quello provinciale (73,3%). Al interno del terziario, il settore del commercio, che occupa il

9.9

LA DOTAZIONE PROCAPITE DI GRANDE DISTRIBUZIONE IN TOSCANA. 2002

Metri quadri per 1000 abitanti

	Grandi Magazzini	Iper mercati	Super mercati	TOTALE
Massa-Carrara	23,6	38,0	97,2	158,8
Lucca	63,3	25,9	129,5	218,8
Pistoia	4,8	33,2	97,9	135,9
Firenze	34,8	39,8	92,4	167,0
Prato	6,9	63,7	95,8	166,5
Livorno	41,6	41,2	101,0	183,8
Pisa	69,9	112,1	98,8	280,8
Arezzo	34,3	49,7	117,6	201,6
Siena	25,1	13,6	113,9	152,7
Grosseto	24,0	14,6	124,0	162,7
TOSCANA	36,1	44,9	104,6	185,6

17,8% del totale degli addetti, nel decennio scorso, ha registrato una sensibile flessione pari a -11,5%, decisamente superiore a quanto accaduto nel resto della regione e del paese. D'altra parte la dotazione di grande distribuzione pone l'intera provincia livornese su livelli abbastanza elevati, come del resto accade a mote delle province collocate lungo la costa.

Sono quindi gli "altri servizi", comprendenti sia i servizi alle imprese, sia i servizi alle famiglie, sia i servizi pubblici, a determinare l'aumento di addetti dal 1991 al 2001 (+9,6%) portando il peso complessivo di tale settore a ben il 59,1% del totale degli addetti.

Si confermano quindi la macrotendenza tipiche delle società più moderne: si ridimensiona l'industria ed il commercio, crescono invece i servizi. Sembra, quindi, proseguire -come nel resto della Toscana- un processo di deindustrializzazione perlomeno se lo guardiamo dal punto di vista del numero degli addetti.

Ma al di sotto di tali macrograndezze esistono evidenti specificità che caratterizzano l'area livornese: se per il resto della Toscana la flessione dell'industria è da ricondursi principalmente alla contrazione di molte delle attività legate alle produzioni più tradizionali (soprattutto i prodotti del sistema moda) questo non può dirsi per l'area livornese.

Questa area infatti è storicamente legata, come abbiamo detto, alla grande impresa; inoltre se raggruppiamo le attività manifatturiere sulla base del loro contenuto tecnologico⁹ si nota come, a differenza della Toscana, una parte rilevante delle produzioni livornesi (60,2%) sia collocata su settori definiti a tecnologia medio-alta (Tab. 9.11).

Questa caratteristica si è ulteriormente accentuata nel decennio intercensuario, infatti, mentre in Toscana sono le industrie manifatturiere ad medio-alta tecnologia le uniche a registrare un incremento di addetti, nell'area livornese ciò è avvenuto nelle industrie ad alta tecnologia determinando, in larga misura, anche la struttura manifatturiera provinciale in quanto gli addetti dell'area livornese rappresentano ben il 45,7% del totale degli addetti provinciali occupati nell'industria manifatturiera.

⁹ La classificazione adottata è quella proposta dell'OCSE.

9.10 ADDETTI NELLE UNITÀ LOCALI PER SETTORI DI ATTIVITÀ						
	Composizione %			Variazione %		
	Sel	Provincia TOSCANA		Sel	Provincia TOSCANA	
Industria	23,1	26,7	36,7	-3,9	-9,5	-3,9
di cui						
Agricoltura	0,1	0,5	0,5	-35,4	-6,8	-24,1
Pesca	0,4	0,5	0,1	30,2	23,8	-3,7
Estrazione minerali non energetici	0,0	0,2	0,2	-57,9	-67,6	-31,7
Industrie alimentari	1,8	1,8	1,8	3,1	0,6	-3,8
Tessile e abbigliamento	0,2	0,3	5,8	-51,8	-59,7	-21,8
Industrie conciarie, prodotti in cuoio	0,0	0,1	3,8	-89,5	-58,9	-2,1
Legno e altri prodotti in legno	0,4	0,5	1,0	-20,4	-16,8	-3,0
Carta, stampa editoria	0,8	0,6	1,5	16,7	13,6	2,2
Coke, raffinerie di petrolio, tratt. dei combust. nucleari	1,1	0,8	0,1	-34,7	-19,5	-12,1
Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali	0,4	1,1	1,0	-51,3	-44,4	-12,6
Articoli in gomma e materie plastiche	0,6	0,5	0,8	42,2	57,8	31,2
Prodotti della lavorazione di min, non metalliferi	0,6	0,7	1,7	-35,2	-31,1	-22,9
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	3,0	5,7	2,9	4,1	-24,9	-0,9
Macchine e apparecchi meccanici	1,0	0,9	2,0	-19,8	7,8	10,7
Macchine elettriche e di apparecchi. elettriche ed ottiche	2,0	1,5	1,6	84,7	75,1	6,6
Mezzi di trasporto	2,9	1,9	1,2	-19,3	-13,2	-6,3
Altre industrie manifatturiere	0,6	0,7	2,5	26,8	46,7	-4,1
Produzione e distribuzione di gas e acqua calda	1,1	1,3	0,7	-33,0	-10,0	-25,5
Costruzioni	6,0	7,3	7,8	14,3	10,3	17,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni	17,8	18,8	17,2	-11,5	-8,1	-4,8
Altri servizi	59,1	54,5	46,0	9,6	13,0	17,7
di cui						
<i>Alberghi e ristoranti</i>	3,6	6,9	5,4	-1,3	13,9	21,1
<i>Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni</i>	14,5	10,2	5,6	-9,5	-6,8	1,7
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria</i>	3,7	2,9	3,2	24,6	20,2	9,0
<i>Attività immob., noleggio, informat., ricerca, altre attività</i>	11,4	10,7	10,8	69,4	68,5	71,8
Pubblica amm, difesa, assicurazione sociale	7,9	6,0	4,2	25,3	12,7	-1,1
Istruzione	5,5	6,0	5,8	-25,4	-10,4	-4,2
Sanità e altri servizi sociali	7,4	7,1	6,9	8,6	10,2	20,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5,1	4,8	4,1	25,8	17,3	5,7
TOTALE	100,0	100,0	100,0	2,0	1,9	4,7

9.11 ADDETTI ALL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA A SECONDA DEL LIVELLO TECNOLOGICO						
	Composizione %			Variazione % 200-1991		
	Sel	Provincia TOSCANA		Sel	Provincia TOSCANA	
A bassa tecnologia	12,8	11,0	59,4	-2,0	-9,0	-10,3
A medio-bassa tecnologia	20,3	23,6	20,7	-19,8	-23,6	-6,1
A medio-alta tecnologia	60,2	61,2	14,8	-14,7	-20,5	3,2
Ad alta tecnologia	6,7	4,1	5	84,7	75,1	-2,6
TOTALE	100,0	100,0	100	-11,2	-18,3	-15,9

Quindi al di sotto della dinamica meno intensa degli addetti extra-agricoli del SEL livornese si nascondono movimenti interessanti che portano a rafforzare ulteriormente le caratteristiche dell'industria livornese: specializzazione particolare rispetto al resto della regione con maggiore prevalenza di settori ad alta tecnologia e una significativamente più contenuta perdita di addetti.

Uno spaccato qualitativamente importante delle attività ad elevato contenuto tecnologico comprende le attività connesse al settore ITC (Information Communication Technology)¹⁰, anche se il peso di questo settore, al cui interno stanno attività sia manifatturiere che attività di servizio, sull'economia livornese è modesto, in quanto rappresenta 2,5% dell'occupazione. Nel decennio trascorso, diversamente da quanto è accaduto in Toscana la dinamica del SEL risulta fortemente negativa con un arretramento del settore dell'8,6% (Tab. 9.12) determinato dalla contrazione delle produzioni materiali, associata allo scarso dinamismo di quelle immateriali (i servizi intangibili).

9.12 ADDETTI NEL SETTORE ITC						
	Addetti			Variazione % 2001-1991		
	Sel	Provincia	TOSCANA	Sel	Provincia	TOSCANA
Attività manifatturiere	132	288	8.924	-63,4	-32,7	17,4
Servizi connessi ai prodotti	441	740	6.978	-6,0	12,6	7,7
Servizi intangibili	904	1.411	25.778	15,0	18,8	45,7
TOTALE	1.477	2.439	41.680	-8,6	7,3	31,2

Una probabile spiegazione è da rintracciarsi nel particolare momento storico, durante gli anni '90, che ha visto una ridefinizione radicale degli assetti proprietari e dell'organizzazione industriale dell'area Livornese con una inevitabile ristrutturazione dei vari settori. Si tratta però di una supposizione che per essere convalidata meriterebbe uno studio più approfondito.

Come già rimarcato, a fronte di un'industria che cala e di un commercio che perde addetti in misura altrettanto forte, la maggior parte delle nuove possibilità di lavoro si sono concentrate nel settore degli altri servizi privati. Si tratta di attività molto diverse fra loro che richiedono a volte lavori a basso profilo professionale (assistenza domestica, servizi a domicilio, ...), assieme ad esigenze di alto profilo che comprendono molte attività di ausilio e consulenza alle imprese che vanno dalle più tradizionali attività di consulenza a quelle più nuove legate alla *new economy*.

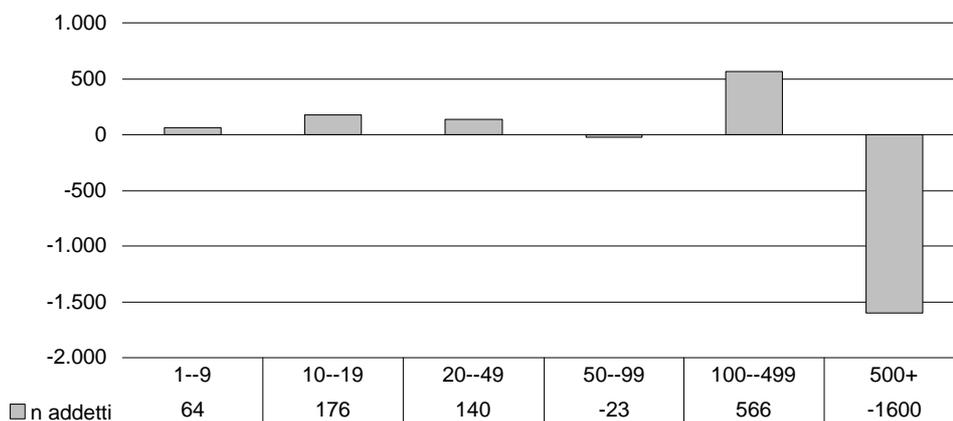
L'aumento degli addetti nell'area livornese (Tab. 9.13) è in taluni casi (informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, e smaltimento di rifiuti) straordinario, in parte anche dovuto al fatto che tali attività nel 1991 erano quasi inesistenti. Se guardiamo l'incidenza di questi settori rispetto alla provincia, vediamo che il loro peso complessivo rappresenta ben il 61,5% del totale provinciale. Ciò dipende anche dal fatto che Livorno svolge le funzioni urbane tipiche del capoluogo di provincia che interessano prevalentemente il settore terziario.

9.13 ADDETTI AL TERZIARIO						
	Addetti			Variazione % 2001-1991		
	Sel	Provincia	TOSCANA	Sel	Provincia	TOSCANA
Intermediari finanziari	1.599	2.207	31.003	30,6	24,5	9,0
Attività immobiliari, noleggio e professionali	1.056	1.930	23.149	72,5	82,1	72,5
Informatica e attività connesse	734	1.180	19.570	94,7	107,0	75,2
Ricerca e sviluppo	77	147	3.569	208,0	286,8	37,1
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3.036	5.202	56.301	25,8	17,3	20,1
Smalt. rifiuti solidi, acque di scarico e sim.	638	947	6.869	798,6	203,5	5,7
TOTALE	7.140	11.613	140.461	51,2	41,9	25,7

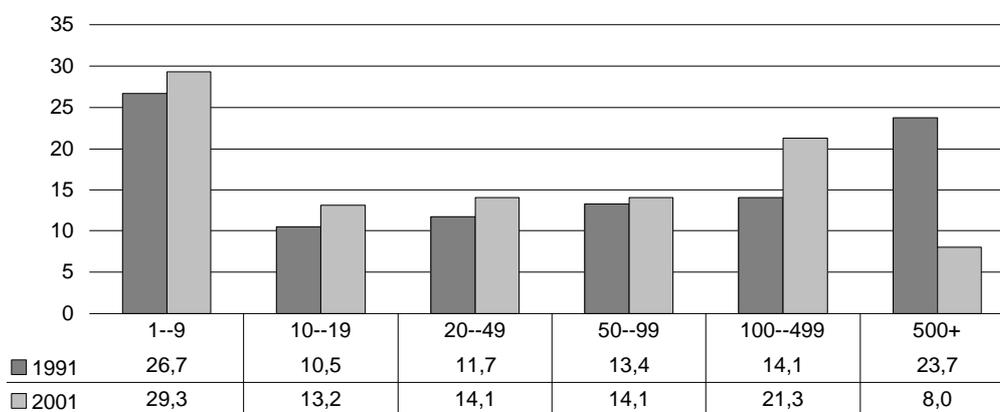
¹⁰ La classificazione adottata è quella proposta dall'OCSE.

Anche per quanto riguarda la dimensione delle imprese del settore manifatturiero si registra una marcata contrazione nelle classi di dimensioni maggiori mentre sembrano crescere quelle nelle imprese di dimensione più piccola ed intermedia con il risultato di accrescere, nel comparto, l'incidenza di questa componente nel sistema (Graff. 9.14 e 9.15).

9.14
VARIAZIONI DEGLI ADDETTI NEL COMPARTO MANIFATTURIERO PER DIMENSIONE DI IMPRESA 2001/1991
Numero di addetti nel periodo 1991-2001



9.15
INCIDENZA % DEGLI ADDETTI PER DIMENSIONE DI IMPRESA



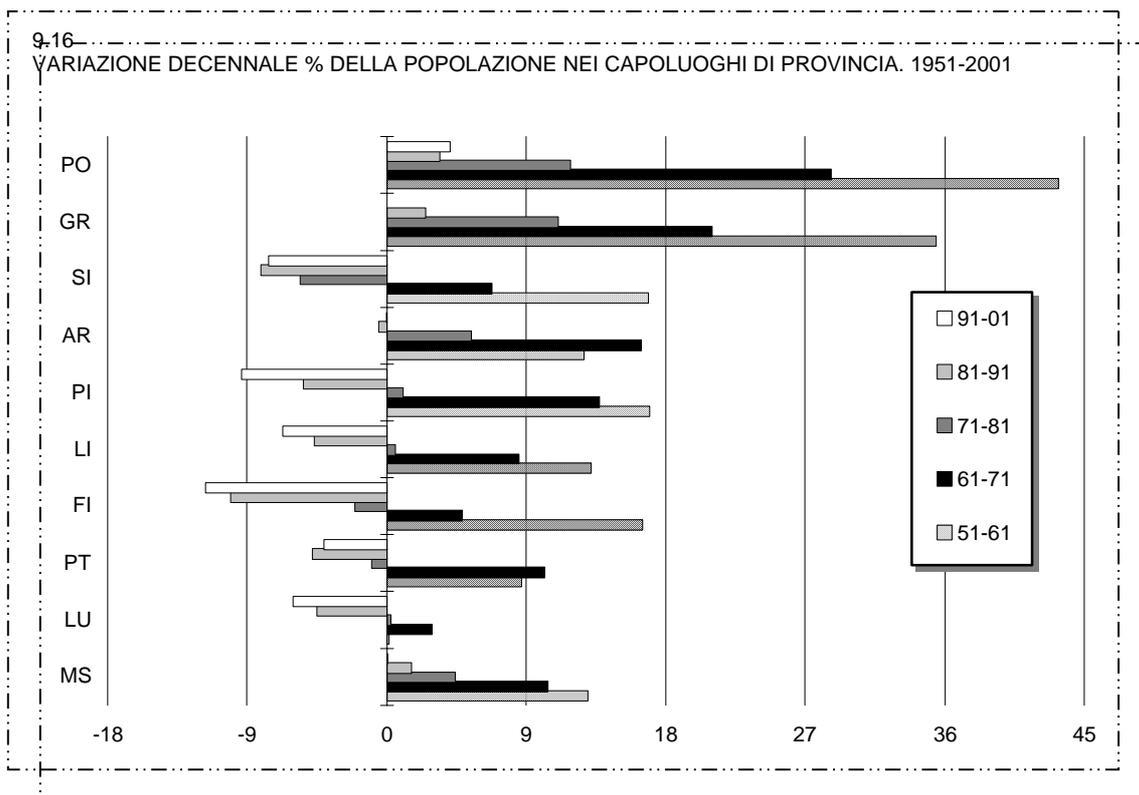
9.3 La città capoluogo e il resto della provincia

La struttura economica dell'area urbana livornese, come abbiamo precedentemente mostrato -e più in generale della Toscana- sta subendo notevoli mutamenti. Ci troviamo di fronte a profonde trasformazioni generali, che vengono comunemente indicate con il termine di evoluzione post industriale, che vedono l'economia interessata da processi crescenti di terziarizzazione e una domanda maggiore per i servizi rispetto a quella di beni.

La città, da sempre, risulta essere il luogo dove si concentrano le principali funzioni terziarie e commerciali di un territorio, pertanto è interessante indagare i caratteri e le relazioni del capoluogo con i territori circostanti al fine di cogliere le più recenti trasformazioni urbane e le dinamiche attualmente in corso.

Prima di iniziare l'analisi è opportuno ricordare che la Toscana ha visto un'evoluzione urbana di tipo policentrico dove la vitalità delle città medie restano i caratteri distintivi della trama urbana regionale. Infatti sia per ragioni storiche (la nascita dei comuni in epoca medievale) sia per l'affermarsi di una forma alternativa di industrializzazione (quella dei distretti di piccola impresa che ha fatto sì che non ci fosse l'esigenza di concentrare nello spazio capitale e lavoro), la Toscana è caratterizzata da una crescita urbana minoritaria, affiancata da un fitto reticolo di insediamenti di dimensioni medio-piccole. Il capoluogo di provincia rappresenta una dimensione urbana medio grande e anche se è nota l'opinione¹¹ che i capoluoghi toscani non possono essere considerati come una tipologia unitaria poiché presentano caratteristiche fortemente differenziate fra loro è anche vero che si può tentare un'analisi comparata al fine di evidenziare le tendenze del recente passato e comprendere i processi attualmente in corso.

Una prima indicazione dello sviluppo dei centri urbani si può, quindi, verificare osservando le dinamiche demografiche decennali dal 1951 al 2001 dei diversi capoluoghi di provincia (Graf. 9.16). Le principali aree urbane, dopo una fase di intensa crescita che perdura fino alla prima metà degli anni '70, presentano un decremento di popolazione residente piuttosto marcato. Infatti, oltre alla componente demografica naturale, costantemente in diminuzione, sembra che la città abbia perso la capacità di attrazione nei confronti dei territori limitrofi, dando avvio, almeno nei centri maggiori così ad un fenomeno di disurbanizzazione.



¹¹ Bacci L. (2002), *Sistemi locali in Toscana*, F. Angeli, Milano, 2002.

A questa regola sembrano sfuggire Prato, Grosseto e Massa, i tre capoluoghi che, negli ultimi 50 anni, hanno avuto costantemente un aumento di popolazione; nell'arco del mezzo secolo che va dal 1951 al 2001 che Prato e Grosseto sono i centri urbani hanno registrato il più consistente aumento di popolazione (Tab. 9.17), differenziandosi in maniera netta dagli altri capoluoghi di provincia.

9.17 LA POPOLAZIONE NEI CAPOLUOGHI RESIDENTI 1951-2001 Variazione assoluta e %		
	Variazione assoluta	Variazione %
Prato	94868	122,2
Grosseto	33073	86,6
Arezzo	25078	37,7
Massa	16328	32,4
Pisa	11972	15,4
LIVORNO	13941	9,8
Pistoia	6491	8,3
Siena	59	0,1
Firenze	-18507	-4,9
Lucca	-6440	-7,3

Livorno, invece, negli ultimi 50 anni, ha avuto un aumento modesto di popolazione pari al 9,8%. Bisogna tener presente che Livorno, nonostante la recente contrazione demografica, è una delle città capoluogo di provincia a più alta densità abitativa; la terza dopo la Firenze e Prato. Rispetto ad una densità media della popolazione regionale di poco superiore a 150 abitanti per kmq, a Livorno arriviamo ad un valore di ben 1500 abitanti per kmq, un valore 10 volte superiore rispetto la media regionale. La città di Livorno, che ha visto la sua massima espansione demografica durante gli anni '80, adesso sta vivendo una fase di "disurbanizzazione" a favore dei centri limitrofi.

In quest'ottica ci è apparso necessario continuare l'indagine considerando la capacità di attrazione, nel tempo, dei capoluoghi della Toscana rispetto agli "altri comuni" delle rispettive province: abbiamo misurato le variazioni di popolazione complessiva dal 1951 al 2001 sia dei capoluoghi di provincia sia degli "altri comuni". Abbiamo così individuato tre gruppi a seconda che la variazione di popolazione dal 1951 al 2001 fosse positiva o negativa (Tab. 9.18).

9.18 DINAMICA DEMOGRAFICA DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA Confronto tra capoluogo ed altri comuni nel periodo 1951-2001			
1951-2001		CAPOLUOGO	
		+	-
ALTRI COMUNI	+	LIVORNO PISA PRATO PISTOIA	LUCCA FIRENZE
	-	AREZZO SIENA GROSSETO MASSA	

Al primo gruppo appartengono quelle province che hanno aumentato la popolazione residente sia nel comune capoluogo, che negli altri comuni: Livorno e Pisa caratterizzate da poli urbani con funzioni terziarie forti (porto, università) e le rispettive province che, grazie al ruolo del turismo, l'una (Val di Cecina, Arcipelago), e alle varie specializzazioni industriali, l'altra, (Val d'Era, Valdarno inferiore) riescono ad avere un incremento dei residenti in tutto il territorio. La forte specializzazione nell'industria fa sì che anche le province di Prato e Pistoia abbiano avuto negli ultimi 50 anni un costante aumento di popolazione. Il secondo gruppo è caratterizzato da quelle province che hanno avuto un decremento di popolazione nella città capoluogo associato ad un aumento nei comuni circostanti: Firenze e Lucca, dal 1951 al 2001 hanno visto un decremento di popolazione nella città a favore di un incremento nei territori circostanti. Infine, il terzo gruppo, è costituito sostanzialmente dall'Area Vasta Meridionale (Arezzo, Siena, Grosseto) alla quale si affianca l'area di Massa: queste realtà vedono, in mezzo secolo, l'aumento della popolazione nei capoluoghi in un contesto provinciale, dai caratteri fortemente rurali, che registra invece una diminuzione di abitanti.

Sono quindi chiaramente identificabili tre modelli diversi. Il primo, di natura più moderna e che caratterizza le aree di più antico sviluppo, in cui il centro urbano perde parte della sua attrazione residenziale a favore delle aree circostanti; la presenza di diseconomie di agglomerazione accentua i costi del vivere in città spingendo molte persone a preferire le aree circostanti, meno costose e talvolta anche più gradevoli dal punto di vista della qualità quotidiana della vita. Il secondo è quello tipico delle aree ancora in espansione e che offrono ancora prospettive residenziali accettabili, accogliendo talvolta anche residenti provenienti dalle aree limitrofe più congestionate (Prato accoglie residenti in uscita da Firenze). Il terzo è quello probabilmente meno moderno in cui la città funge ancora da attrattore in un territorio che offre nel complesso modeste opportunità.

Molti di questi caratteri sono ovviamente compresenti, ma è evidente che Livorno appartiene alla seconda tipologia, anche se gli andamenti più recenti sembrano indicare la tendenza a spostarsi verso il primo gruppo (Tab. 9.19).

9.19
DINAMICA DEMOGRAFICA DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA
Confronto tra capoluogo ed altri comuni nel periodo 1991-2001

1991-2001		CAPOLUOGO	
		+	-
ALTRI COMUNI	+	PRATO	FIRENZE PISA PISTOIA SIENA AREZZO LIVORNO LUCCA
	-	GROSSETO MASSA	

Livorno fa parte dell'ampio gruppo di province che registra una diminuzione della popolazione nei capoluoghi di provincia, mentre aumentano i residenti negli altri comuni: ciò significa che l'incremento demografico è interamente dovuto allo sviluppo dei paesi e delle piccole città. Prato e Massa, Grosseto continuano ad attrarre popolazione nel comune capoluogo e per Prato ciò avviene anche negli altri comuni della provincia, invece per Grosseto e Massa è ancora in atto,

se pur in modo modesto, un processo di inurbamento a fronte del declino degli altri comuni posti nei territori provinciali.

Non è certamente estranea a questo fenomeno l'attività di edilizia residenziale che si è realizzata negli anni e che ha consentito ad alcuni comuni di ampliare in modo significativo la dotazione dei abitazioni.

In questo ambito, Livorno risulta essere uno fra i capoluoghi di provincia meno attivi per quanto riguarda la costruzione di nuove unità abitative con lo 0,5% di nuove abitazione sul totale toscano, a conferma dell'elevata densità abitativa raggiunta dall'area (Tab. 9.20).

Capoluogo	Valore assoluto	Valore %
Massa-Carrara	9	0,4
Lucca	149	7,1
Pistoia	312	14,9
Firenze	214	10,2
Prato	492	23,5
LIVORNO	11	0,5
Pisa	342	16,3
Arezzo	56	2,7
Siena	193	9,2
Grosseto	315	15,1
TOSCANA	2093	100,0

Nel decennio 1991-2001, l'incremento del numero complessivo di addetti (+2,3 %), pone il comune di Livorno su posizioni medio basse, superiore solo a Lucca, Pistoia e Firenze. La causa di questo modesto aumento è da rintracciarsi nella forte perdita registrata nel settore del commercio in concomitanza alla bassa espansione del resto delle attività di servizio, solo gli occupati nell'industria sembrano tenere.

Nel complesso la struttura economica della città di Livorno risulta, come tutte le realtà urbane, largamente dominata dal settore dei servizi sia privati che pubblici, mentre registra valori decisamente bassi per quanto riguarda l'industria. Tuttavia, anche mettendo assieme il commercio, la dotazione terziaria dell'area risulta piuttosto contenuta: con circa 27 addetti ogni 100 abitanti.

Quando parliamo di funzioni terziarie generalmente si intende un insieme molto eterogeneo di attività, in cui si raccoglie tutto ciò che non rientra nel settore manifatturiero. In alcune ricerche IRPET¹² viene proposta l'individuazione di quattro diverse categorie di servizi: quelli destinati prevalentemente alle imprese, quelli rivolti prevalentemente al consumatore, quelli sociali e quelli tradizionali¹³. Con un buon grado di approssimazione si potrebbe affermare che le prime

¹² IRPET (a cura di), (1998), "Le funzioni terziarie di Firenze e del sistema urbano fiorentino" in *Gli studi e le ricerche per i piani di settore in campo economico* Ed. Comune Aperto, Firenze e Iommi S. (2002), *Firenze e le sue popolazioni*, IRPET, Firenze.

¹³ Secondo la classificazione proposta, i *servizi alle imprese* comprendono intermediari al commercio, commercio all'ingrosso di pelli e cuoio, di macchinari e attrezzature, trasporto merci su strada, movimentazione merci e magazzinaggio, altre attività delle agenzie di trasporto, intermediazione monetaria e finanziaria e relative attività ausiliarie, noleggio di mezzi di trasporto, di altri macchinari e attrezzature, informatica e attività connesse, ricerca e sviluppo, attività professionali e imprenditoriali; i *servizi al consumatore* comprendono: alberghi e ristoranti, agenzie di viaggio e attività degli operatori turistici, attività immobiliari, noleggio di autovetture, noleggio di beni per uso personale e domestico, attività inerenti alla fotografia, produzione e distribuzione di cine-video, attività radio-televisive, dello spettacolo e ricreative; i *servizi sociali* comprendono: assicurazioni e fondi pensione, istruzione, sanità e servizi sociali, smaltimento di rifiuti, attività dei partiti, delle associazioni politiche e di altre associazioni organizzative, biblioteche,

due categorie presentano una prevalenza di attività “city forming”, ovvero quelle che assegnano un vantaggio competitivo alla città, caratterizzandone la base economica, mentre le rimanenti sono costituite soprattutto da quelle attività che servono a garantire la qualità della vita della popolazione residente, dette anche “city serving” (Tab. 9.21).

9.21
ADDETTI NELLE UNITÀ LOCALI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA
Variazione % nel periodo 1991-2001 e addetti su popolazione nel 2001

	Variazioni %				Addetti su popolazione 2001			
	Industria	Commercio	Altri servizi	TOTALE	Industria	Commercio	Altri servizi	TOTALE
Massa	-5,9	6,0	18,0	7,2	11,6	7,1	18,6	37,3
Lucca	-15,1	-6,5	12,2	0,9	9,6	7,8	24,2	41,6
Pistoia	-14,8	-8,6	10,5	-1,6	10,9	7,1	20,3	38,3
Firenze	-24,0	-9,8	14,2	1,0	9,7	9,4	37,0	56,1
Prato	5,7	-5,6	31,8	12,3	20,4	7,1	17,9	45,4
LIVORNO	0,2	-12,8	8,5	2,3	7,5	6,1	21,1	34,7
Pisa	-9,2	-8,8	12,7	5,2	9,3	6,5	37,2	53,0
Arezzo	-5,1	-0,9	23,3	7,3	17,2	9,3	23,4	49,9
Siena	-17,9	-5,4	13,2	5,2	7,8	7,8	43,3	58,9
Grosseto	-2,0	-0,2	10,9	5,4	7,9	7,9	21,1	36,9

9.22
STRUTTURA DELLE ATTIVITÀ TERZIARIA DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA 2001

	Massa	Lucca	Pistoia	Firenze	Prato	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto
Servizi alle imprese	22,1	31,1	29,3	32,2	37,3	30,7	26,6	32,6	31,1	26,1
Servizi al consumatore	13,3	11,7	10,3	14,0	11,2	8,9	10,8	10,2	11,4	11,0
CITY FORMING	35,5	42,8	39,7	46,2	48,5	39,6	37,4	42,7	42,5	37,1
Servizi sociali	29,4	25,3	27,4	24,3	24,0	22,9	35,1	25,8	33,3	23,8
Servizi tradizionali	35,2	31,9	32,9	29,4	27,5	37,5	27,5	31,5	24,2	39,2
CITY SERVING	64,5	57,2	60,3	53,8	51,5	60,4	62,6	57,3	57,5	62,9

Guardando la città di Livorno nel suo complesso, i servizi destinati a garantire la qualità della vita risultano essere maggiormente presenti, rispetto a quelli destinati ai consumatori e alle imprese; addirittura, nel confronto con gli altri capoluoghi della regione, i servizi “city serving” registrano, a Livorno, un peso fra i più alti. In particolare i servizi tradizionali rappresentano ben il 37,5% del totale. Per quanto riguarda i servizi ai consumatori, nonostante l'attrazione turistica esercitata dal territorio, questi raggiungono uno scarso livello (8,9%), il valore più basso fra tutti i capoluoghi di provincia, mentre la tipologia dei servizi destinata alle imprese (30,7%) risulta avere un buon livello di dotazione. Ciò è dovuto principalmente al fatto che in questa tipologia rientrano le attività delle agenzie di trasporto, di movimentazione merci e magazzinaggio per i quali la città di Livorno è particolarmente dotata grazie alla presenza del porto.

Se osserviamo la dinamica 1991-2001 (Tab. 9.23) queste caratteristiche sembrano rafforzarsi: la città di Livorno registra un buon andamento dei servizi destinati alle imprese, mentre ha l'incremento più basso, fra tutte le città capoluogo di provincia, per quanto riguarda i

archivi, musei e altre attività culturali, attività sportive; i *servizi tradizionali* comprendono: produzione e distribuzione di energia elettrica, acqua e gas, commercio di autoveicoli e motocicli, commercio all'ingrosso di cereali, animali ecc., commercio al dettaglio, trasporti passeggeri ferroviari, su strada, marittimi, aerei e altre attività connesse, poste e telecomunicazioni, pubblica amministrazione e difesa, attività dei sindacati e dei lavoratori dipendenti.

servizi al consumatore. Anche per quanto riguarda i servizi che rientrano nella categoria “City serving” si registra una sensibile riduzione che porta Livorno ad avere i valori fra i più bassi solo dopo quelli di Lucca.

9.23 VARIAZIONE % DELLE ATTIVITÀ TERZIARIA DEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA 1991-2001										
Var%1991-2001	Massa	Lucca	Pistoia	Firenze	Prato	Livorno	Pisa	Arezzo	Siena	Grosseto
Servizi alle imprese	70,1	58,6	35,0	35,6	42,7	38,9	44,1	44,8	39,2	29,3
Servizi al consumatore	37,4	42,4	47,8	41,4	61,3	17,8	42,3	65,3	31,4	41,7
CITY FORMING	56,1	53,8	38,1	37,3	46,6	33,5	43,6	49,2	37,0	32,7
Servizi sociali	10,0	-7,2	6,7	5,8	12,7	-3,9	3,0	15,1	9,3	-1,5
Servizi tradizionali	-4,9	-12,7	-13,5	-14,2	-2,8	-10,9	-10,1	-4,8	-15,3	0,1
CITY SERVING	1,3	-10,3	-5,4	-6,2	3,9	-8,4	-3,2	3,2	-2,6	-0,5

In sintesi la città di Livorno, come la maggior parte dei comuni capoluogo della Toscana, sembra aver perso la funzione di polo urbano “attrattore” di popolazione mentre il contesto provinciale registra, invece, un aumento demografico. Soprattutto Livorno riesce ad avere una buona dotazione di servizi per le imprese in virtù delle attività legate all’infrastruttura portuale. I dati censuari dell’8° Censimento dell’Industria evidenziano lo scarso dinamismo del settore terziario che ha visto una variazione modesta e segnalano la profonda crisi del settore del commercio dovuto principalmente alla razionalizzazione del settore avvenuta con lo sviluppo della grande distribuzione. La città di Livorno sembra essere fortemente incentrata su i servizi legati all’impresa, mentre risulta scarsa la valorizzazione dei servizi per i consumatori soprattutto se si considera le potenzialità che questa città avrebbe nei confronti dei consumatori turistici che arrivano in città per diversi motivi (porto, pellegrinaggi, escursioni giornaliere). Livorno, oltre a fornire servizi tradizionali tipici di un capoluogo di provincia, grazie alla dotazione infrastrutturale e alle risorse artistiche e naturalistiche ha quindi una vasta gamma di fattori endogeni che possono garantire lo sviluppo del territorio proprio grazie al settore terziario che, tutt’oggi, sembra non essere pienamente valorizzato.